16300
13

ATTILIO DE-MARCHI

Dalle Carte Inedite Manzoniane

DEL

PIO ISTITUTO PEI FIGLI DELLA PROVVIDENZA

IN MILANO

1914

SCUOLA TIPO-LITOGRAFICA « FIGLI DELLA PROVVIDENZA »
MILANO — VIA FILANGERI, 13

È vietata ogni riproduzione

La presente edizione viene curata nell'occasione del XXV del periodico *Il Bene*, organo del Pio Istituto pei Figli della Provvidenza e del Comitato per la difesa giuridica dell' infanzia e della fanciullezza abbandonata.

Coll'eredità di Stefano Stampa, figliastro del Manzoni, passò al Pio Istituto pei Figli della Provvidenza in Milano anche un tesoro inedito di ricordi e di carte manzoniane. Sono minute o trascrizioni di liriche, bozze di stampa, molte centinaia di lettere del Manzoni, della moglie Teresa, de' suoi intimi, di amici, conoscenti, ammiratori, libri, ritratti e memorie, anche della più segreta intimità domestica, un tesoro insomma per doppia ragione prezioso al Pio Istituto. D'avere potuto prenderne visione (1) *e farne un esame e una scelta per questa pubblicazione, saranno con me grati alla Direzione tutti gli studiosi e in particolare i Manzoniani, che vi troveranno qualche inaspettata rivelazione.*

ATTILIO DE-MARCHI.

---

(1) Già una prima spigolatura feci per una pubblicazione nuziale col titolo: *Nozze De-Marchi-Maurelli. Spigolature inedite manzoniane.* Ma ciò che ivi raccolsi di più notevole è in succinto compreso anche nella pubblicazione presente.

In una lettera del 1860 a Luisa Collet il Manzoni scriveva:

« Vous trouverez pourtant des verses, Madame, en tournant la page ; car je ne puis résister à la tentation de vous transcrire ceux, dont j'ai eu l'honneur de vous parler, et dans les quels j'ai eu le bonheur de me rencontrer avec vous.

« C'etait dans un hymne commencé trop tard, et que j'ai laissé inachevé, sitôt que je me suis aperçu, que ce n'etait plus la poésie qui venait me chercher, mais moi qui m'essoufflais à courir après elle. J'y voulais répondre a ceux qui demandent quel mérite on peut trouver aux vertus, stériles pour la société, des pieux solitaires. Ce n'est que dans les deux dernières strophes que vous trouverez, je l'éspère, Madame, quelques-unes de vos pensées et de vos images, quoique moins vives ; je transcris aussi les deux premières, pour l'intelligence de l'ensemble ».

Trascrive quindi le quattro strofe ben note, che anche il Bonghi pubblicò nelle *Opere inedite o rare* (I, 201) coll'aggiunta di una quinta ricordata a memoria da un amico del Manzoni, e colla nota che queste cinque strofe erano parte

di un inno inedito ai *Santi*. Nell' autografo degli Inni che il Bonghi ebbe fra mano si trova infatti il titolo *Ognissanti*, ma non vi si leggono sotto che i motti latini che vi sarebbero stati scritti per epigrafe, dice il Bonghi (l. c.); io penso come spunti di pensieri da svolgere.

Non saprei se già a quest'inno alludesse il Rossari in una delle sua lettere (che son fra le nostre carte già pubblicate) a Stefano Stampa, del 3 Settembre 1851, dove si legge:

« .... Manzoni lavora ? Bisognerebbe ordire una trama; suggerire a chi può su di lui di mettergli in cuore che, dopo riveduta la *Morale Cattolica*, si rifaccia a quel bell'Inno sacro che aveva incominciato pochi anni fa e che ha lasciato a mezzo per rivedere l'edizione e pel *Dialogo dell'Invenzione*, ecc. Che peccato di non finire quella bella poesia ! È cosa sacra ; e dovrebbe farlo almeno per dar gloria a Dio, se non vuol farlo per dar gusto agli uomini ! Riscaldatelo.... »(1)

---

(1) Irene Comotti: *Luigi Rossari. Lettere familiari inedite*, p. 182 (Scuola tipo-litografica « Figli della Provvidenza »). Non si possono invece riferire all'inno di cui qui si tratta le seguenti parole che il Grossi scrive in una lettera al Manzoni del 14 maggio 1832, che si trova fra le nostre carte e fu pubblicata dalla Comotti stessa: *Alcuni scritti inediti di Tommaso Grossi*, pag. 30: « Mio zio e il curato Perego hanno gustato, hanno assaporato a zinzi, a centelli, come si fa del vino di Sciampagna, le tue strofe; non ti dirò tutto quello che ne hanno detto per non dar l'allarme alla tua modestia; ne ho dovuto far varie copie che manderemo agli amici presso i quali tutti hai credito e nome di teologo, sto quasi per dire quanto hai credito e nome di poeta presso noi altri volgo profano ». — Meglio convengono queste parole alle strofe *Per una prima Comunione* che sono del 1832.

Comunque sia, sono ben lieto di poter offrire alla lunga attesa degli studiosi manzoniani quattordici strofe di quell'inno a cui il Manzoni accenna nella sua lettera alla Collet e del quale non eran fin qui note che le cinque strofe su ricordate.

Nelle nostre carte le quattordici strofe dell'inno le ritrovo prima in una trascrizione di mano del Manzoni con alcune varianti marginali e due sole cancellature; poi in quattro trascrizioni fatte di mano di donna Teresa. Sulla copertina d'una di esse si legge: *Copia scritta — Da Teresa Borri Stampa Manzoni — Per il mio Stefano;* e su quella d'un'altra: *I versi seguenti saranno tenuti da Peppino e da Giovannino, miei fratelli, saranno tenuti da loro, dico per loro soli soli, e con grande cura che non gli sieno presi, nè sorpresi. — Teresa Manzoni — Borri Stampa.*

E sotto: *Questi versi seguenti furono fatti da A. Manzoni a Lesa, nel 1847.*

Pur di mano di donna Teresa si ha una copia frammentaria in un fascicoletto che contiene oltre a quest'inno altri versi, coll'intestazione: *Versi inediti di Alessandro Manzoni;* e finalmente strofe e frammenti di strofe dell'*Ognissanti* si leggono su di un foglio volante con questa indicazione: *Questi versi furono da me Teresa scritti a Lesa, dietro il dettato da* (sic) *Alessandro che le diceva a mente, ma che non li rammentava interamente. Lesa 8bre 1857 a sera presente Stefano e Rossari.*

Pare impossibile che, con tante copie, quei versi, eccetto le quattro strofe mandate dal Manzoni alla Collet, rimanessero inediti! (1)

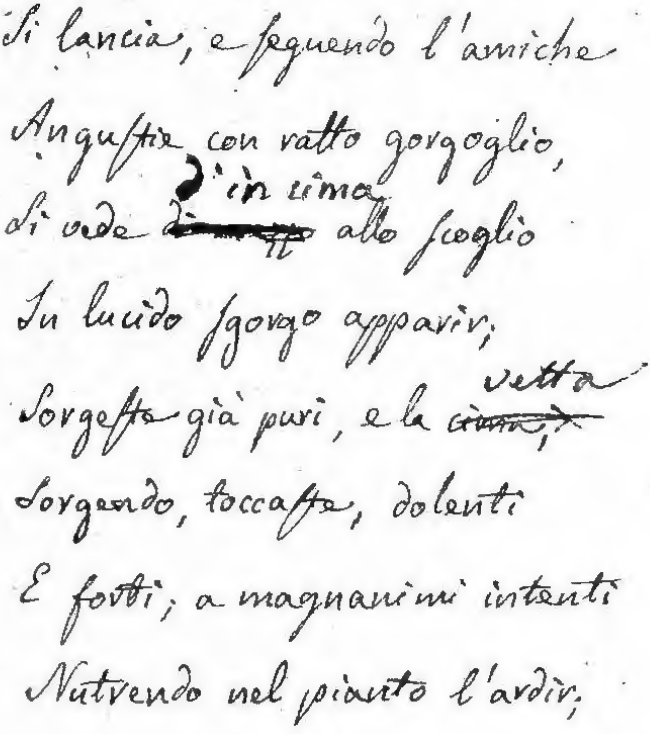
Da quanto dissi apparirebbe come il poeta abbandonasse a malincuore quest'opera sua a lungo meditata e di faticoso travaglio, e vi ritornasse spesso col pensiero, forse con un secreto rimpianto di dover condannare all'oblio anche quelle parti che pur sorridevano alla sua mente d'artista.

Ed ecco l'inno, o per meglio dire quanto di esso ci resta, secondo la trascrizione del Manzoni, la quale non porta titolo, mentre quelle di donna Teresa hanno in testa il titolo *Ognissanti*. L'altro vicino di *Contemplatori*, che si legge anche nel nostro fac-simile (2), si riferisce al concetto svolto nelle prime sei strofe, dopo le quali son ricordati i Santi che

---

(1) Nel giornale l'*Avvenire* di Bologna (3 Nov. 1901) sotto il titolo: *Un inno manzoniano ritrovato (per l'Ognissanti)*, si legge un articolo firmato *Fran.* in cui si narra un'intervista avuta con Giovanni Sforza che aveva annunciato la pubblicazione di quell'Inno nella seconda serie degli inediti manzoniani. Collo Sforza, dice lo scrittore, si venne a una transazione: « dire pubblicamente che cosa l'inno contiene, sì; citarne le parole, no». E dell'inno è dato infatti il contenuto, donde appare la corrispondenza col nostro, ma è detto anche che l'inno è tutt'altro che compiuto o vicino ad esserlo. « Ci sono alcune strofe finite, come quelle citate sopra (cioè le quattro già note e pubblicate); altre frammentarie e da rivedersi; finalmente ce ne sono anche d'appena segnate con qualche verso e perfino con qualche cenno in prosa ». Parole che potrebbero pressapoco convenire alle due incomplete trascrizioni fatte di mano di Teresa. Dopo quell'accenno nulla fu pubblicato, per quanto mi consta, del nostro inno desiderato.

(2) In altra trascrizione: *Contemplativi*.



La nona strofa dell'*Ognissanti*, nel manoscritto del Manzoni.

sorsero a santità da una vita di peccato. Manca l'introduzione, dove si può pensare che avrebbe svolto un'idea più generale, forse in forma d'apostrofe, come nella *Pentecoste;* mentre è probabile che nel seguito dell'inno altre forme di santità avrebbe ricordato dopo quelle della contemplazione e del pentimento. (1)

. . . . . .

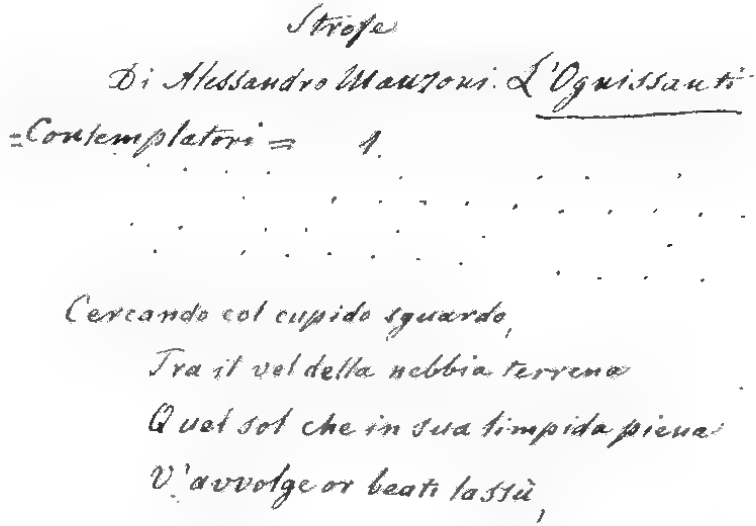
Cercando col cupido sguardo,
Fra il vel della nebbia terrena,
Quel sol che in sua limpida piena
V'avvolge or beati lassù; — contenti

Il secol vi sdegna, e superbo — Il mondo con riso superbo
Domanda qual merto agli altari — con alto despitto
V'addusse; che giovin gli avari — con riso severo
Tesor di solinghe virtù. — V'aggiunse;

A Lui che nell'erba del campo
La spiga vitale ripose,
Il fil di tue vesti compose,
Del farmaco i succhi temprò;

---

(1) Nei manoscritti appare diversa o incerta la divisione delle strofe, perchè alcune volte la strofa par risultare da due quartine unite, (vedi il facsimile); altre da una quartina sola. Ma che il Manzoni intendesse quartine distinte appare dalle parole stesse che scrive alla Collet, e più su riportate, dove le quattro quartine mandate son dette *quattro* strofe.


Strofe
Di Alessandro Manzoni. L'Ognissanti
=Contemplatori= 1.
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
Cercando col cupido sguardo,
Tra il vel della nebbia terrena
Quel sol che in sua limpida piena
V'avvolge or beati lassù,

La prima strofa dell'*Ognissanti* trascritta da donna Teresa.

Che il pino inflessibile agli austri,
Che docile il salcio alla mano,
Che il larice ai vermi, e l'ontano
Durevole all'acque creò;

A Quello domanda, o sdegnoso,
Perchè sull'inospite piagge,
All'alito d'aure selvagge,
Fa sorgere il tremulo fior,

Al tremito
Il tacito fior

Che spiega dinanzi a Lui solo
La pompa del candido velo, (1)
Che spande ai deserti del cielo
Gli olezzi del calice, e muor.

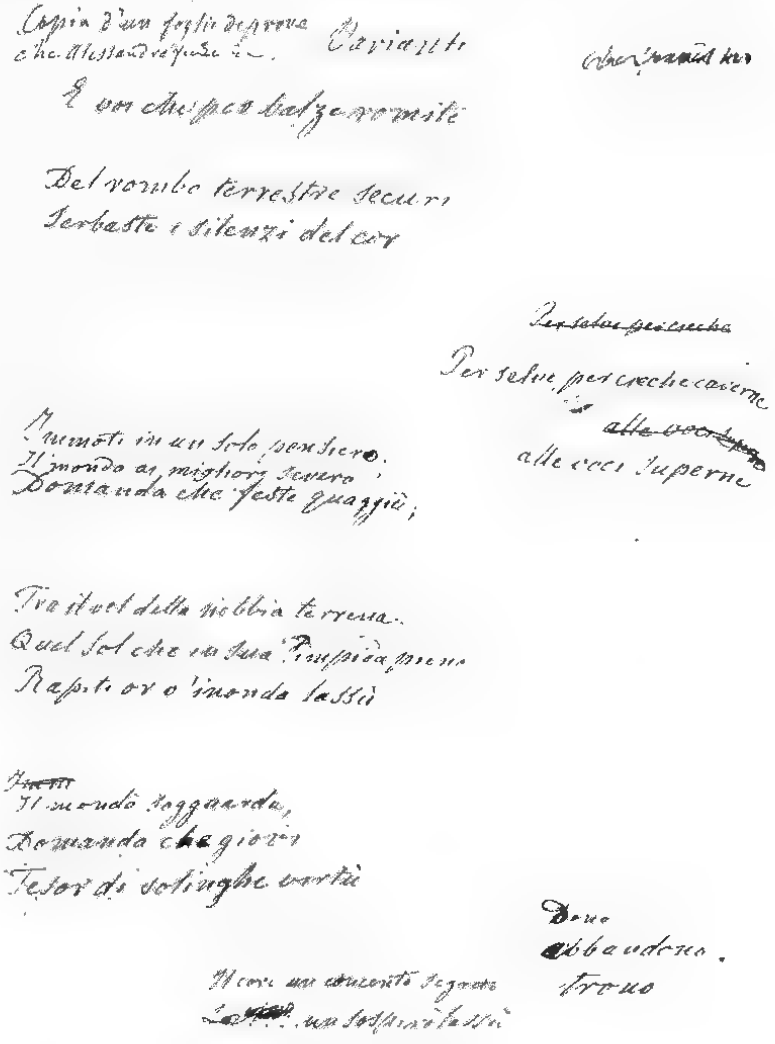
E voi che gran tempo per ciechi
Sentier di lusinghe funeste
Correndo all'abisso, cadeste
In grembo a un'immensa pietà; (2)

E come l'umor, che nel limo
Errava sotterra smarrito,
Da subita vena rapito,
Che al giorno la strada gli fa,

---

(1) Nella lezione pubblicata dal Bonghi si legge: *La pompa del pinto* suo velo. La lezione nostra è anche nei manoscritti di Teresa.

(2) *In braccio* si legge in una trascrizione di donna Teresa, dove *in grembo* è dato come variante.



Trascrizione di mano di donna Teresa
di frammenti e tentativi dell'inno *Ognissanti*.

Si lancia, e seguendo l'amiche
Angustie con ratto gorgoglio,
Si vede d'in cima allo scoglio [1]
In lucido sgorgo apparir ;

Sorgeste già puri, e la vetta [2]
Sorgendo, toccaste, dolenti
E forti ; a magnanimi intenti
Nutrendo nel pianto l'ardir ;

Un timido ossequio non veli [3]
Le piaghe che il fallo v'impresse :
Un segno divino sovr'esse
La man, che le chiuse, lasciò.

In voi dell'antiche ferite
Son belle le margini istesse ;

Tu sola a Lui festi ritorno
Ornata del primo suo dono ;
Te sola più su del perdono
L'Amor che può tutto locò ;

Te sola dall'angue nemico
Non tocca nè prima, nè poi ;
Dall'angue, che appena su noi
L'indegna vittoria compiè,

(1) Invece che *in cima* aveva scritto prima *di mezzo*.
(2) Invece che *vetta* aveva scritto prima *cima*.
(3) Vicino, in matita, è scritto *celi*.

Traendo l'oblique rivolte — gli squallidi giri
Rigonfio e tremante, tra l'erba, — le squallide spire
Sentì sulla testa superba
Il peso del puro tuo piè.

Sulla faccia bianca superiore del foglio piegato in quattro si legge di mano del Manzoni:

Alla mia Teresa
Alessandro
Decembre 1857.

I versi della penultima strofa segnati con croce probabilmente dovevano nell'intenzione del poeta essere sostituiti da migliori: infatti questa e l'ultima strofa sono d'una prolissità un po' cascante e volgaruccia, mentre altre di questo inno hanno nel concetto, nella forma, nel ritmo una impronta vigorosa, e direi così, austera, quale forse non si riscontra in alcun altro degli inni manzoniani. Ma lasciando a migliori giudici i commenti, vengo ad un altro quesito che trovò nelle nostre carte una inattesa risoluzione.

In una lettera del Grossi al Giusti [1] si legge:

« .... Quando parli del concetto che si presenta splendido alla mente, e che costa tanto sforzo a tradurlo sulla

(1) *Epistolario di Giuseppe Giusti*, vol. II, pag. 250. Lett. 302.

carta, e riesce sempre monco, mi tornano alla memoria due versi del nostro Alessandro, che si trovano in una certa filastrocca inedita e non compita, che lavorò da giovane, e che avea per titolo: *L'innesto del vaiolo*. Volendo anch'egli significare in versi quel che tu significhi in prosa, finiva una ottava così:

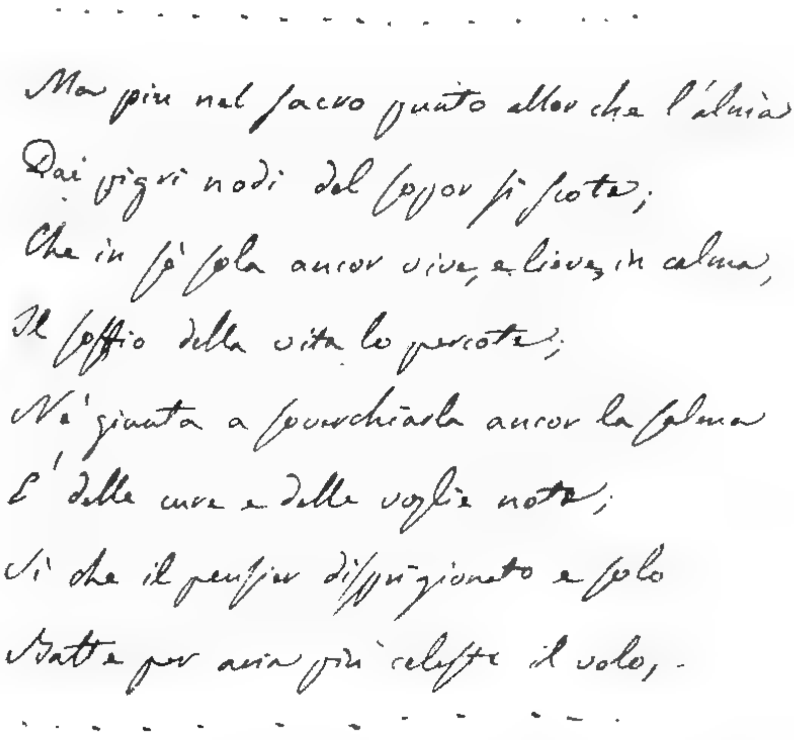
> E sento come il più divin s'invola,
> Nè può il giogo soffrir della parola ».

Il Bonghi [1] citando questo passo aggiunge: « Per quante ricerche io abbia fatte presso amici del Manzoni, dei quali mi si era detto che avessero il poema, non mi è riuscito di ritrovarne nè il tutto, nè parte ».

Ora fra le nostre carte trovo un foglietto di mano del Manzoni, senza cancellature, che reca due ottave con quei versi appunto; e li trovo anche nei manoscritti di donna Teresa già ricordati, con queste indicazioni: *Frammento d'un Poemetto — Le Visioni Poetiche (a 24 anni)*; *Frammenti — Le Visioni Poetiche — Versi di A. Manzoni fatti nell'età d'anni 24 (o 17?... domandargli)*.

Dunque, o la notizia del Grossi è erronea, o questi versi — stralciati dal poemetto sull'*Innesto del vaiolo* — servirono ad un'altra composizione; certamente al loro

(1) *Opere inedite o rare di A. M.*, I, p. 310. Qui riporta anche un passo d'una lettera del Manzoni al Fauriel del 5 ottobre 1809 in cui parla del suo « *Vaccine* ».



. . . .

Ma più nel sacro quanto allor che l'alma
Dai pigri nodi del sopor si scote;
Che in sè sola ancor vive, e lieve, in calma,
Il soffio della vita lo percote;
Nè giunta a soverchiarla ancor la salma
È delle cure e delle voglie nota;
Sì che il pensier disprigionato e solo
Batte per aria più celeste il volo, -

. . . .

La prima delle due ottave, inedite, scritte di mano del Manzoni, e che nei manoscritti di donna Teresa portano il titolo *Visioni poetiche*.

contenuto ben conviene il titolo di *Visioni poetiche*. Ecco i versi:

. . . . . .

Ma più nel sacro punto allor che l'alma
Dai pigri nodi del sopor si scote,
Che in sè sola ancor vive, e lieve, in calma
Il soffio della vita la percote;
Nè giunta a soverchiarla ancor la salma
È delle cure e delle voglie note;
Sì che il pensier disprigionato e solo
Batte per aria più celeste il volo,

. . . . . .

Ma se le viste cose a narrar prendo,
Gran parte la memoria m'abbandona,
Chè, i terrestri pensier sopravvenendo,
Al primo soffio, di leggier s'adona;
E quel pur che a fatica in carte io stendo
Del concetto minor troppo mi suona;
Ch'io sento come il più divin s'invola,
Nè può il giogo patir della parola.

. . . . . .

Potrebbe essere che il Manzoni, distruggendo il resto del poemetto, abbia salvato queste due ottave perchè non le ritenesse degne di condanna, o perchè volesse ritornarci su per tradurre in miglior forma un concetto che gli sorrideva; vero è che quei due ultimi versi che eran finora scampati al naufragio avevan ben meritato questa fortuna.

Nel libriccino già ricordato che porta la dedica *Per il mio Stefano,* dopo le note strofe *per la Comunione* trovo scritte due altre strofette, che pur credo ignorate se non inedite,[1] accompagnate da questa nota di donna Teresa: « *Ancora due strofe di Manzoni per la Prima Comunione, che il Canonico Curato Tosi di S. Ambrogio a Milano (poi Vescovo a Pavia), ottenne che Alessandro Manzoni facesse apposta per que' suoi fanciulli* ». Le trascrivo, per quanto non aggiungano foglia d'alloro alla corona del poeta:

Vieni, o Signor, riposati,
Regna nei nostri petti!
Sgombra da' nostri affetti
Ciò che Immortal non è.

Sei nostro! Ogni tua visita
Prepari un tuo ritorno,
Fino a quell'aureo giorno
Che ci rapisca in Te.

Altri versi o altre varianti alle liriche, che non sien già pubblicate, non trovo nei nostri manoscritti, eccetto la variante assai notevole alla terza strofa del *5 Maggio,* che già pubblicai nelle mie prime *Spigolature* e di cui ripeto qui il facsimile colle relative notizie, e quest'altra della

---

(1) Risulta da una nota di donna Teresa che sarebbero state stampate su di un'immagine sacra pubblicata dal Vallardi di S. Margherita.

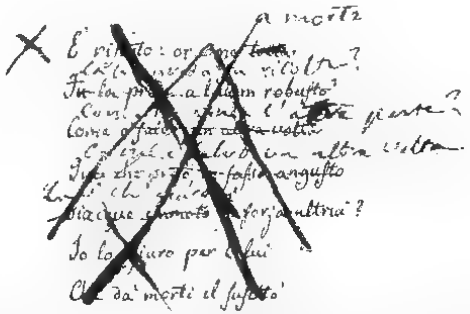
Risurrezione che, come dal facsimile si vede, dopo parecchi tentativi di correzione il poeta cancellò con una certa risolutezza violenta ben meritata dall'infelicità di quei versi.

Così sonava infatti quella lezione tanto inferiore alla volgata:

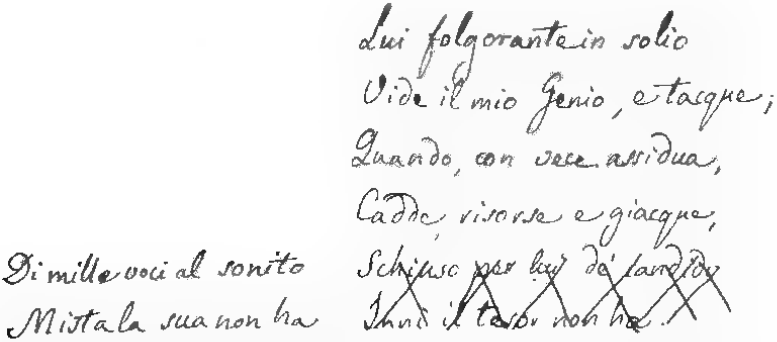
È risorto, or come tolta
Fu la preda all'uom robusto?
Come è salvo un'altra volta
Quei che preso in sasso angusto
Giacque immoto in forza altrui?
Io lo giuro per Colui
Che da morte il suscitò.

Un nuovo materiale ricchissimo offre invece il carteggio, nel quale le lettere di donna Teresa, quasi tutte al figlio Stefano, sommano a parecchie centinaia. Chi potrà e vorrà frugarvi ne caverà certamente numerose notizie intorno alla vita e alle vicende domestiche della famiglia, e correggerà qualche ingiusto giudizio troppo leggermente esposto e troppo facilmente accolto. Io mi limiterò qui a riprodurre quale uno dei documenti, come dicono oggi, più suggestivi, la lettera colla quale Teresa Stampa annunciava alla mamma Marianna Borri il suo fidanzamento con Alessandro Manzoni.

La lettera è qua e là, pare casualmente, bruciacchiata, ma le lacune son poche, e come si può vedere, facilmente e sicuramente supplite. Quanto alla data, quella del *18 Dicembre 1836* posta in alto (vedi facsimile) pare scritta



Prima strofa dell'inno *La Resurrezione*, tratta da una trascrizione fatta di mano del Manzoni su di un libriccino, che non porta altra correzione; la lezione volgata è scritta nella pagina di fianco. Variante inedita.



Strofa del *5 Maggio* tratta da una trascrizione del Manzoni fatta in un fascicolo che porta sulla copertina l'indicazione: *presentata il 26 Luglio 1821* (alla censura ?), e che non offre altra variante che la presente. La variante inedita

Schiuso per lui dei candidi
Inni il tesor non ha

è assai notevole, perchè non è di sapore manzoniano, ma pare una reminiscenza pindarica (Pitica VI : *è pronto un tesoro di inni*).

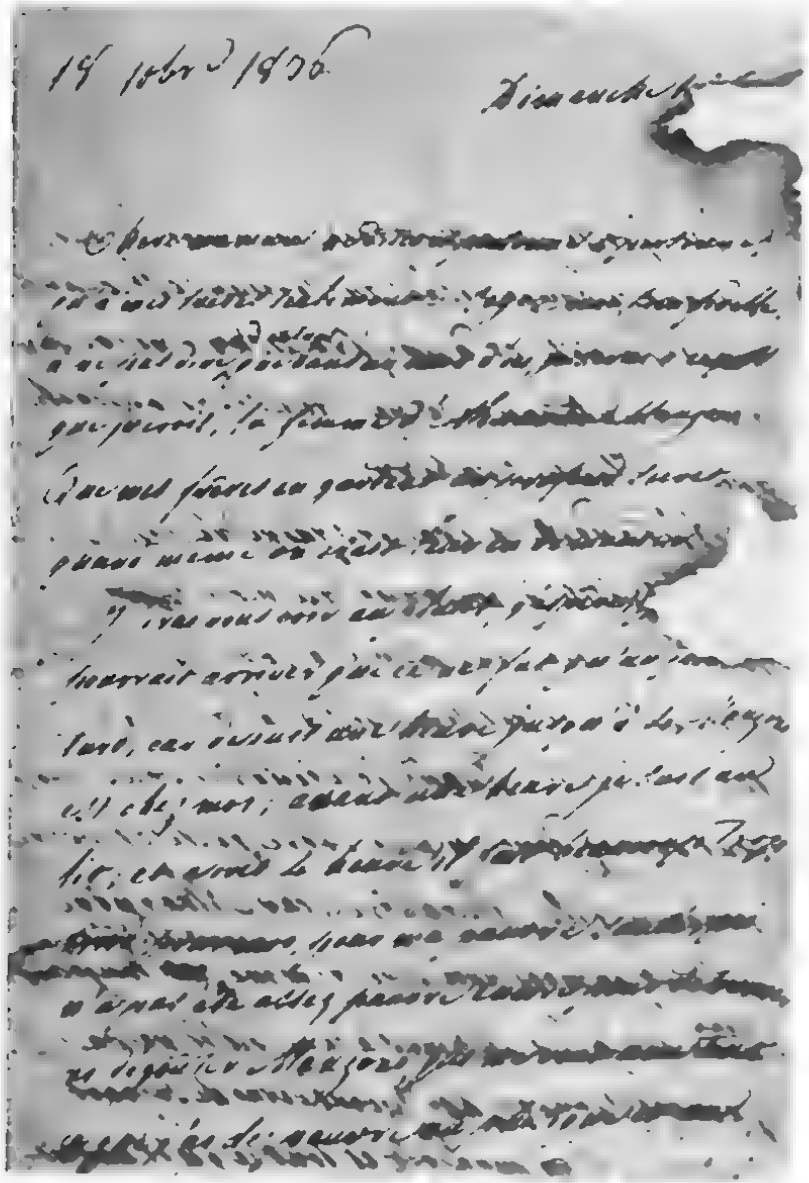
dalla stessa mano, ma in tempo posteriore; la madre rispondeva il mattino stesso in cui riceveva la comunicazione. L'una e l'altra lettera, come tutte, diamo coll'esatta ortografia del testo.

Dimanche s[oir].

« Chère maman, ne dites à personne à personne (*sic*) qu'à mes frêres seulement — soyez-moi bien fidelle à ne pas dire à d'autres, que dans un mois d'ici, je serai à ce que je crois, la femme d'Alexandre Manzoni. Que mes frêres en gardent un profond secret, quand même on irait leur en demander.

« J'irai vous voir au plutôt, j'éspère, q[u'il] pourrait arriver que ce ne fut qu'au p[lus] tard ; car depuis une heure jusqu'à 4, Manzoni est chez moi; avant une heure je suis au lit ; et après 4 heures il fait beaucoup trop froid pour moi, pour ma pauvre santé, qui n'a pas été assez pauvre encore pour détourner ni dégouter Manzoni, qui me veut avec tout ce que j'ai de pauvre au phisique et au moral. (1) Il est inutil de vous dire que j'ai voulu savoir de mon Stefano avant tout si cela ne l'aurait pas affligé non seulement,

(1) A proposito di queste espressioni di umiltà, nella lettera (che si trova nelle nostre carte) che l'amico abate Bottelli di Arona risponde a donna Teresa che gli aveva annunciato il fidanzamento, si legge : « Le perdono le troppo umili espressioni di *povera calpestata cosa* posta nella più sublime altezza in quanto che per tal modo più s'accosta al basso sentir di sè stesso di quell'altissimo ingegno, e svela una qualità che lo rende sempre più degno di lui. »



Lettera di donna Teresa Stampa Borri, colla quale annuncia alla madre il suo fidanzamento con Alessandro Manzoni.

mais s'il aimait de recevoir Manzoni pour son pere. C'est Grossi qui a tout fait pour moi, et qui suivant ce que je disais au sérieux, est coupable d'une impieté, et d'une trahison envers son ami ; maintenant, je ne l'accuserai coupable que de Haute Trahison.

« Alexandre n'ira pas faire de visites ; il [ne fait] de visite à personne au monde de toute l'année ; pas meme à son Oncle Beccaria, quoiqu'il passe des semaines à la campagne chez lui a Gessate. Quand je viendrai vous voir, vous verrez donc en mois votre fille et votre nouveau fils Alexandre ; car Alexandre ne sort jamais avec une femme mais il se fait accompagner toujours par sex plus intimes amis, qu'il ne va jamais trouver. Je vous dirai de sa part tout ce qu'il m'aura dit, et tout ce qu'il aurait voulu me dire pour vous.

« Veuillez saluer mes freres — dites à Jaquot [1] qu'il ne prêche pas pour sa pauvre poitrine. Aimez votre enfant Thérèse, et croyez moi pour jamais,

« Votre aff.^née Fille Thérèse Stampa ».

A Madame
Marianne Borri née Meda
Casa Dal Verme a Piazza Castello.

A questa lettera la mamma s'affrettava il giorno dopo a rispondere :

(1) Giacomino, uno dei due fratelli di donna Teresa, prete.

DONNA TERESA MANZONI

(Disegno a matita fatto da Luigi Zuccoli nel 1850).

« Ma chere Thérèse

li 19 xbre.

« La bonne nouvelle que tu m'a donnée ce matin a rejouis mon coeur et celui de tes Freres a qui seul je l'ai communiqué; sois bien sur que nous aurons tous les trois *bouche close.*

« La haute estime que j'ai depuis long temp pur Manzoni, me fait trésaillir de joie en pensant que ma chère Thérèse va devenir son Epouse et Stefani [1] son Fils. Je prie Dieu qu'il bénisse cette belle union, et que je puisse avoir la consolation de te voir heureuse et contente, ce qui ne peut pas manquer d'arriver avec un tel Epoux.

« Je te prie de faire agréer a M.r Manzoni le santimens de la plus haute estime de la parte aussi de tes Frères, et de me croire pour la vie

« Ton aff.née et tendre Mère ».

A Madame
Mad.me la Contessa Stampa née Borri
P. S. M.

Un certo interesse retrospettivo per la storia delle nostre ferrovie presenta una lettera di donna Teresa datata da *Lesa 30 Ottobre 1857* e diretta al Manzoni mentre era ospite di Casa Arconati a Cassolnovo. Si agitava allora il progetto d'una ferrovia da Domodossola lungo la sponda destra del Lago Maggiore, sollevando — pare incredibile! — le ire e le proteste di quanti si credevano minacciati nei loro interessi.

(1) Così era chiamato in casa lo Stefano.

Il Manzoni, allora ospite di Casa Arconati, s'era interessato a raccoglier notizie, come sappiamo da tre sue lettere del nostro carteggio datate da Cassolnovo, e, senza del resto alcun suo merito, aveva mandato a Lesa buone speranze che la cosa non si sarebbe fatta, con gran gioia di tutti, come appare da questa lettera che qui trascrivo solamente nella parte che tocca alla questione :

« .... Abbiti le benedizioni de' Contadini, e Artigiani, Signori e Villeggianti, Barcajoli e Lavandaie, e *Donne* tutte quante, e (par parenthèse) non ommesse quelle ch'io *indovino,* della D.sa di Gen. pure, se tu riesci a dar a intendere il nostro pianto e rimpianto e compianto sulla temuta strada di ferro.... Tra le cinquecentocinquantacinque Ragioni contro, non ho detto, ma non dimentico i *Paron,* (1) i quali fanno il gran commercio del lago, trasportando Massi di Granito, Colonne, Legna da Fabbrica, e da fuoco ; Grano, Vino, ecc. ecc. a rischio sempre della vita, e non avendo per salvarla contro le furie del Margozzo, del Marengo, (2) e dei Temporali non avendo altro dico che la sponda e l'abbordo di Lesa e di Solcio, che gli verrebbero tolti, con la Strada Ferrata. O per carità ! che razza di miglioramento !... e tutto questo per non valersi dei Battelli a Vapore già esistenti e stupendi, che da Arona mettono a Feriolo !...

---

(1) Cioè i padroni dei barconi coi quali si faceva il traffico del lago.

(2) Nomi locali di venti impetuosi del lago Maggiore ; tale dev'essere anche *Mosciander* ricordato più sotto, benchè non mi risulti in modo positivo.

e per scontentare gli abitanti della Riviera d'Orta che desiderano, con ragione, una più rapida comunicazione col mondo novo [1] di quà, chiusi affatto come sono essi, nel bel deserto di là.

« Non dico altro ! Se la fanno, se n'avvedranno, e la disferanno : e se non la disferan loro, la disferà la furia dei *Riaa* [2] di fianco, e del *Marengo*, e del *Mosciander !* Con tanta profondità di lago alle sponde ! Queste mie nostre ragioni, tienle alla mano, per dirle come sono viste da noi, Ridotti o da Ridurre, *Chiusi in d'un Terragg !* [3] — *comè miser Bernardon ;* e noi anderemo via ; come tant'altri, e Arona che ha perduto tanto con la Stazione della Strada Ferrata, e che non si tiene un po' su, che per il suo Mercato settimanale, scappando i Villeggianti e accorrenti al Lago e dal Lago ; Arona (così Bottelli) [4] diventerà al tutto misera e squallida, come il resto del Lago, che oramai, stava di fronte a quello di Como.

« Carissimo Alessandro ! Guarda, se volevo aspettare

---

(1) Nelle lettere di Teresa fa uno strano contrasto col resto, tutt'altro che toscano, l'uso di *bono, novo, core*... È un effetto riflesso delle teorie del Manzoni, così preoccupato di quel dittongo *uo*, da scrivere a Stefano, in un biglietto della nostra raccolta: « Però, però.... che non t'avessi a dare nessuna seccatura ? Impossibile ! Fammi dunque il piacere di ripassare dallo stampatore, per dirgli che se, nella correzione del torchio, si trovi qualche *buono* o *cuore* o *nuovo*, si levi l'*u* ».

(2) I torrenti, o *valli*, che sboccano nel lago, minacciosi nelle piene.

(3) *Terraggi* si chiamano in Milano le vie interne lungo il Naviglio, di solito strettissime. — *Miser Bernardon* è un'espressione milanese, oramai fuori d'uso, detta di un poveraccio pieno di malanni.

(4) Vedi nota a pag. 24.

a risponderti fino al 2 Novembre ! Ho bensì paura che questa mia non ti verrà domani, perchè fu interrotta dalla cara visita d'Azeglio, il quale era di passaggio per Torino, e non ritorna più sul lago quest'anno. Credeva di trovar te e Rossari e Stefano.... e non ha trovato che me sola : Stefano è ai monti.... io ero chiusa a chiave nella tua povera nostra sala da pranzo, per paura d'un'altra avventura femminile che ti conterò poi.... »

Se *facit indignatio versus*, qui l'*indignatio* si traduce in una forma violenta anche contro la grammatica, tanto che donna Teresa stessa sente il bisogno di scrivere nell'interno della busta: « Figurati se ho tempo di ricopiare questo mio Scarabocchio ! Sono le 4 ½ pomer. — Scusami ! anche perchè ne soffrirei.... »

Qual fosse l'*avventura femminile* che la teneva chiusa a chiave nella sua stanza non è dato sapere alla nostra curiosità ; e quanto alle curiose espressioni *mie nostre ragioni ; tua nostra povera sala*, si connettono al fatto che Lesa era proprietà Stampa e che le seconde nozze, con figli viventi delle prime, producono talvolta situazioni incresciose e stati d'animo di riguardosa e sospettosa prudenza, di cui può esser indice questa curiosa dichiarazione — e non è la sola ! — che il Manzoni è indotto a fare a suo malincuore :

« Mia cara Teresa,

Lesa 1 Maggio 1849.

« Poichè tu desideri per tua quiete ch'io attesti che la cassa e i due bauli segnati del tuo nome e trasportati da

Milano a Lesa, non contengono che roba tua; e poichè questa è la pura verità, l'attesto nel modo più esplicito e più assoluto; dichiarando cioè, in un modo egualmente assoluto, che non ammetto la possibilità che persona veruna di mia conoscenza possa mai avere il più leggero e lontano sospetto del contrario.

« Il tuo ALESSANDRO MANZONI ».

Ma io non vorrò inoltrarmi su questo terreno, per quanto non mi mancherebbero fra queste carte gli inviti; perchè son persuaso che non sia necessario nè alla storia nè alla scienza varcare in nome di pretesi diritti di studio certe soglie domestiche.

Ben altre voci ci chiamano, dal nostro copioso carteggio, del Manzoni stesso, de' suoi parenti, de' suoi amici, de' suoi ammiratori, e in esso verrò scegliendo come e quanto mi è permesso dai limiti di questa pubblicazione e suggerito dalle ragioni che la ispirarono.

Del Manzoni numerose lettere a Teresa ci accompagnano nel suo viaggio a Cornegliano per le nozze di Rina sua nipote e figlia del d'Azeglio, e poi in Toscana dal Giorgini; fra queste do prima, per la sua importanza nella vita di famiglia, parte di quella, in cui parla a Teresa delle nozze avvenute:

« Mia cara Teresa,

Cornegliano 16 7bre 1852.

« Eccomi di novo a far quattro chiacchiere con te, ma non come vorrei.

INNI SACRI

E ALTRE

POESIE LIRICHE

DI

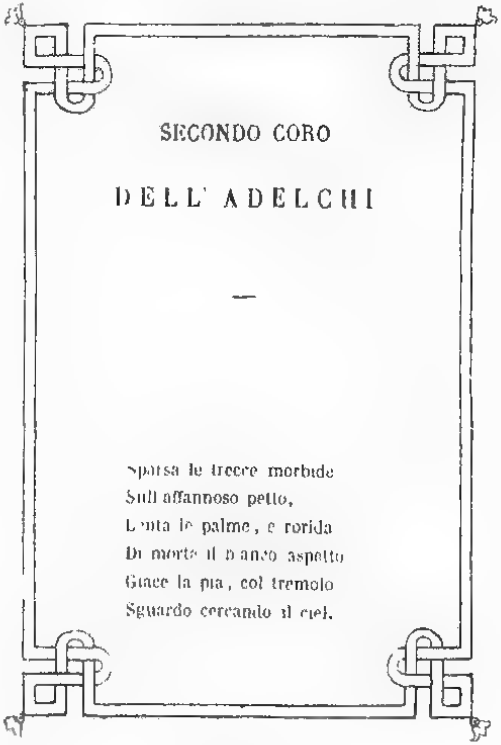
ALESSANDRO MANZONI

ESEMPLARE UNICO

MILANO

COI TIPI DI GIUSEPPE BERNARDONI

1848.



SECONDO CORO

DELL' ADELCHI

Sparsa le trecce morbide
Sull'affannoso petto,
Lenta le palme, e rorida
Di morte il bianco aspetto
Giace la pia, col tremolo
Sguardo cercando il ciel.

Frontispizio e pagina, in grandezza al vero, di un'edizione degli *Inni Sacri e altre Poesie Liriche*, in pergamena a profilature rosse e coll'indicazione *Esemplare unico*. Questa indicazione va intesa nello stretto senso (provato dalle ricerche fatte e che altre potrà nel caso confermare coll'esame della nostra riproduzione), che non se ne tirò che questa unica copia, forse come omaggio dell'editore al poeta. Il Manzoni donò con dedica autografa questo volume alla moglie Teresa che lo arricchì di una splendida rilegatura tutta in argento. (*Libro d'argento* è detto in una sua nota).

« Avevo stamani un filo di speranza di ricevere una tua lettera : n'ho ora uno un po' più forte di riceverla domani, prima di partire per la Toscana. Non so come mi sia venuto lo sciocco pensiero di dirti che t'avrei scritto io per il primo, si poteva scrivere tutt'e due nello stesso giorno, e aver io tue notizie, quando tu avevi le mie. Ma ci volle un viaggio per farmi fare una riflessione così profonda.

« Il felice matrimonio fu fatto stamane, e io fui il testimonio della sposa, non senza una viva e tenera emozione. Davvero Rina non poteva essere più fortunata. Oltre l'altre ottime doti dello sposo, (1) c'è tra loro una perfetta uniformità di gusti. Per dirtene una che ne fa sottintendere molte, vanno pazzi l'uno e l'altra per i festini, per i teatri, per le feste clamorose, come tu e io.

« Dunque per farti la storia della mezza giornata (sono le tre e tre quarti) ti dirò che dopo la ceremonia, e la colazione, alla quale io assistetti come il povero Lazaro alla tavola dell'Epulone (avevo però fatta la mia colazione solita un par d'ore prima) gli sposi partirono ; e noi rimasti s'andò a fare una passeggiata lungo il mare turbato, sconvolto, messo in furia da un magnifico libeccio, da far confessare a Stefano che il lago non [ha] a che far nulla col mare. — La storia degli altri giorni è fatta in quattro parole : mangiare, bere, passeggiare e chiacchierare. Vengono qui ogni giorno a desinare e a passare la sera, Emanuele d'Azeglio nipote di Massimo, e incaricato d'affari a Londra,

---

(1) Il marchese Ricci.

Villamarina incaricato finora a Firenze, e ora nominato a Parigi, Ricasoli, toscano come te lo dice il nome, e uffiziale nelle truppe sarde — eccellente compagnia, che non lascia mai al tempo il tempo di parer lungo.... »

Del soggiorno coi Giorgini è un ricordo prezioso la lettera scritta da Massarosa, nella quale compare la prima volta l'immagine di Luisina, la nipotina, figlia del Giorgini, che il Manzoni non conosceva ancora che da un ritratto:

« Mia cara Teresa,

Massarosa 21 7bre 1852.

« Siamo qui fino da ierlaltro, è vero; ma ieri ci vennero il babbo e il nonno Giorgini; ecco perchè non t'ho informata prima d'ora del nostro arrivo, che coronò un viaggio felicissimo. Trovai Vittoria e Matilde in ottima salute; mi domandarono subito e premurosamente notizie della tua, e Bista ancora: così avessi potuto dargliene d'affatto simili. Luisina mi parve di rivederla, tanto la trovai quale me l'avevano descritta: è vero che, quanto alla figura, ero aiutato dal bel ritrattino che ci fece vedere la *tante Louise*.[1] In quanto allo spirito, è quella prontezza e grazietta che tutti ci dicevano. Ti dirò una rispostina che mi diede ieri. Entrava nella mia camera mentre io mi lavavo il viso e mi disponevo a rivestirmi per il desinare. Gli dissi: " Lui-

(1) Luisa Blondel, moglie in prime nozze del proprio zio Enrico Blondel, fratello d'Enrichetta, e poi di Massimo d'Azeglio.

sina, non vieni a veder nulla di bello. Io non vengo per il bello, rispose. — E perchè vieni ? — Perchè ti voglio bene „. Rividi con gran piacere il babbo, come puoi figurarti, e nel vedere il nonno, ci fu, oltre il piacere, una gran sorpresa, perchè l'averlo tante volte sentito rappresentare come un vecchio venerabile, un patriarca, me l'aveva fatto immaginare una cosa da star seduta in un seggiolone, e da camminare col bastone, quando ci fosse necessità ; e ho visto un uomo che mostra appena sessant'anni, ritto, disinvolto in tutte le sue mosse, e da dovergli credere per la reputazione d'onestà, quando mi disse ch'era nell'ottantesimo. Mi sono veramente cavata una voglia nell'esprimere a lui e al degno suo figlio la mia riconoscenza per la bontà che hanno per Vittoria, [1] non solo, ma anche per Matilde. Ma dimostrano questa bontà in una maniera tanto spontanea e naturale, da far parere che non possa portare ringraziamento.

« Devi sapere che non ho ancora vista una riga di tuo ; ma spero di trovare una tua lettera a Siena, dove s'anderà venerdì o sabbato, e una lettera che mi dia notizie tali di te, da farmi passar bene i giorni che ci passerò, che saranno a un di presso tutti quelli del mio soggiorno in Toscana. De' tre progetti di gite che avevo, come sai, uno l'ho attaccato all'arpione, ed è quello della Maremma. Per vedere

(1) La figlia maritata a Battista Giorgini ; Matilde sorella di Vittoria, cagionevole assai di salute, era allora ospite dei Giorgini. Di essa, ormai prossima a morte, si ha fra le nostre carte un'affettuosa e dolorosa lettera al babbo.

qualcosa d'interessante riguardo alle bonificazioni, mi si dice che bisognerebbe andare a Grosseto, cioè a 56 miglia da Siena. Troppo ; e mi restringo alle due gite di Pistoia e di Volterra, se la mia servitù allo stato sedentario me le permetterà. In quanto al ritorno, non ho fissato ancora nulla di preciso, ma sarà probabilmente verso la metà del mese venturo, come avevo disegnato. Appena stabilito un termine più positivo, te ne avviserò. Le tue lettere, sempre a Siena.

« Passeggiando per una strada che attraversa un uliveto, vidi in una macchia di melagrani una cosa che mi pareva e non mi pareva ; e accostatomi, m'accertai ch'era proprio una *nidiata* di pamporcini, gente che non mi sarei aspettato di trovare in questi luoghi. Te n'accludo uno che t'arriverà freschissimo, per l'uso che sei solita a fare de' fiori. Sarà un caro momento per me quando m'aprirai davanti un libro, per farmelo rivedere. (1)

« Vive qui, come puoi credere, la cara e venerata memoria della giornata che ci passò Rosmini. Bista, Vittoria e Matilde m'incaricano di tante cose per lui. Ho voluto tentare se potevo dirgli qualcosa anche in nome di Luisina e le domandai se si rammentava di lui. Rispose francamente di sì ; ma come al sì e al no dei bambini non si crede così addirittura, le domandai anche se si rammentava com'era. — Rispose : *era di filosofia dritta. Nesciens prophetavit ;* e ci appiccò quell'epiteto, probabilmente per esserle

(1) Nella lettera si conserva ancora il pamporcino appassito.

rimasto in mente che ne' discorsi passati tra Rosmini e Bista s'era nominata più volte la filosofia del diritto.

« Mia Teresa, è per me un piacere lo scriverti, ma sarà incomparabilmente maggiore quello di leggerti. Spero di sentire dalla lettera che troverò a Siena, che stai benino, e lasciami anche sperare di più. Ti raccomando le trottate, e di far quella benedetta mortificazione di mangiare. Rammentami anche me al Rosmini (che ci vogliono epiteti a quel nome ?) e rammentami a tutte le care persone di Stresa. I miei rispetti alla Marchesa. (1) Saluta il genere mascolino e femminino. I Giorgini, Matilde e Pietro (2) ti dicono tante cose. Io ti dico che tu sei Teresa, e io

« ALESSANDRO ».

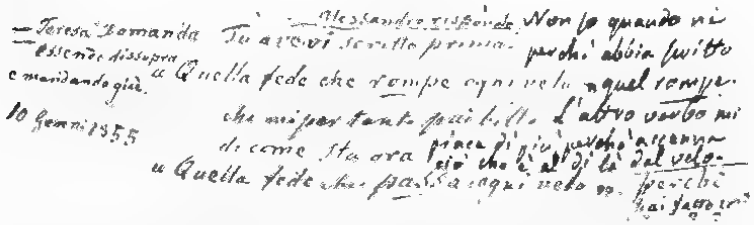
« Oh vedi ! Stefano m'era rimasto nella penna, ma non per essermi uscito dalla mente. — Vittoria che m'hà portato lo stoppino per sigillar la lettera, non è contenta di quello che t'ho detto da parte sua, e vuole ch'io ti dica tante ma tante cose davvero. Che l'avevo io dette per celia ? »

Alla Signora
Sig.ra D.a TERESA MANZONI nata BORRI
Stato Sardo Arona per Lesa

---

(1) La marchesa Cacciapiatti parente degli Stampa.
(2) Il primogenito del Manzoni.

Un disegno del Manzoni (grandezza al vero). Donna Teresa vi scrisse accanto a ricordo : *Alessandro Manzoni fece giocando, la sera del 2 Febbraio 1858.*



Documento di vita intima (quasi al vero).

Donna Teresa, a letto, dal piano superiore scrive su un pezzetto di carta e manda a don Alessandro in istudio, questa domanda : « Tu avevi scritto prima " Quella fede che *rompe* ogni velo „ che mi par tanto più bello di come sta ora " Quella fede che *passa* ogni velo „ - perchè hai fatto così ? »

E il Manzoni risponde (*Alessandro risponde* è di mano di donna Teresa): « Non so quando nè perchè abbia scritto quel *rompe*. L'altro verbo mi piace di più perchè accenna ciò che è al di là del velo ».

Il verso è nelle strofe per la *Comunione.*

Quello che Teresa deve avere scritto al marito all'invio di quel *pamporcino* lo si può imaginare da quest'altre parole di una successiva lettera del Manzoni, scritta da Siena il 4 Ottobre 1852 :

« Cara mia Teresa,

« Ho ricevuto quella desiderata lettera dell'indomani, dove ho trovato tante care cose ; e benedico quel povero pamporcino che te l'ha fatte dire Non io potrò rispondere nella maniera che mi soddisfa davvero, se non tra quindici giorni, giacchè credo che il mio ritorno costà non sarà più tardo di così. Intanto scelgo fra le tante care parole della tua lettera, una carissima, come tu faresti un pamporcino fra tanti fiori : la soave e benedetta parola *sempre*, parola di cara memoria, e di cara promessa. L'afferro e me la tengo stretta, e insieme te la rimando. Ci trovi tu contradizione ?... »

E più innanzi, in questa lettera stessa, ritorna la piccola Luisa di cui il nonno pare si compiacesse vivamente :

« Luisina deve uscire e è corsa qui prima per dettarmi la sua lettera. Scrivo dunque sotto la sua dettatura : " Cara grand' Maman Teresa, ti voglio tanto bene. Devi sapere ch'io sto sempre bene. Mi farai piacere di darmi le tue nove, e le nove di Stefano.... „ E qui ferma la dettatura, dicendo " insomma scrivigli tante cose da parte mia, tutte affettuose, e dagli tanti baci, e digli che si conservi in salute „.

Tutta l'ardenza s'è spenta, perchè sono arrivate delle sue compagne: altrimenti avresti avuto un lungo squarcio di eloquenza. Vuoi sentire qualcheduna delle sue scappate? Uno di questi giorni disse a Vittoria, che l'aveva messa in gastigo, e resisteva a tutte le sue suppliche perchè gli fosse perdonato. Fino da quando ero *in mente Dei*, tu sapevi che al bimbo che ti doveva nascere, non avresti voluto punto bene. Avendo chiesto più volte invano d'uscire, perchè pioveva, disse, al primo rasserenarsi: Mamma mi vuoi portare finalmente a godere un po' d'aria della creazione di Dio? Locuzione sua. Ci divertiamo qualche volta a farle fare delle definizioni; e, essendole domandato cosa sia il papa, rispose: È quello che dà il diritto (volle dire l'indirizzo) a tutti di fare il bene. Ma, aggiunse qualcosa d'originalissimo sul bacio del piede. da dirsi piuttosto che da scriversi ».

Frequente era la corrispondenza fra Teresa e Alessandro anche quando questi era a Cassolnovo ospite dei marchesi Giuseppe e Costanza Arconati: fra le molte si raccomanda per una citazione di poesia popolare la seguente:

« Mia cara Teresa,

Cassolnovo 18 8bre 1855.

« Ho ringraziato stamani il cattivo tempo, perchè sarà stato per te una cagione di non aspettarci; che se fosse stato anche bellissimo, non si sarebbe potuto partire; e tu non saresti forse stata senza inquietudine. L'ottima mia ospite fu presa da una febbre reumatica, leggiera, grazie al cielo, ma cagione anche troppo bastante per non permet-

tere a Peppino d'abbandonarla, nè a me d'aver neppure il pensiero d'una cosa simile. La notte fu bona, e credo che il dottore non troverà più febbre; ma, come tu vedi, e senti anche più, non si può parlar di partenza per due o tre giorni almeno. Spero, anzi confido, che per Lunedì non ci sarà dubbio. — Rimango tristo e mortificato della mia miseria, la quale mi ritarda il rivederti, e mi fa esser di peso e d'impiccio a un tale amico. Ma, pur troppo, non è un caso unico nè raro; e un altro carissimo amico, che saluterai tanto in mio nome, *en sait quelque chose*.

« Leggi e fa leggere l'ottava scritta qui sotto, che fu sentita e tenuta a mente da Leopardi, in un villaggio degli Abruzzi, e faceva parte d'un canto improvvisato da una giovane sposa (secondo l'uso di que' paesi, simile a quello de' greci moderni) ai funerali di suo marito, ucciso da gendarmi che lo inseguivano, come refrattario.

Se t'arrecorda, drent'allu vallone,
Quando ce commenzemmo a ben volerce,
Tu me dicisti: dimme sci o none;
I' te vordai le spalle, e me ne iéne:
Or sacci, mio dorcissimo patrone,
Che inzin d'allora i' te volevo bene,
Vience domane, viemme a conzolare,
Che la risposta te la voglio dare.

« E ditemi se, in tutti i canti popolari che abbiate letti, avete trovati otto versi che possano stare al paragone con questi.

« Ma perchè ti scrivo di cose simili ? Perchè mi fanno parere di chiacchierar con te, e m'accorgo meno che non fo altro che scrivere.

« Se mi scrivi due versi domani, o anche doman l'altro (ma meglio domani) per darmi notizie della tua salute, potrò ricevere la tua lettera, e mi farai un gran piacere. Saluta Stefano, Rossari di novo, e la gente di casa. Presenta i miei complimenti alle signore tue pigionali e parenti : cosa, per verità, alla quale avrei dovuto pensare nelle prime lettere.

« Non ti potendo rivedere così presto come speravo, aspetto almeno tua letterina, con bone notizie. — E t'abbraccio, ancora come posso, ma di core, quantunque d'un core non soddisfatto.

« Il tuo ALESSANDRO ».

Madame
Madame THÉRÈSE MANZONI née BORRI
(Lago Maggiore) Lesa

Pur troppo in tutte le lettere, e d'ogni tempo, uno dei motivi che non manca quasi mai è la preoccupazione per la salute della sua Teresa, una preoccupazione espressa in tutti i toni, ora ansioso, ora tenero, ora faceto, spesso unita, a tranquillar la moglie sempre ed eccessivamente inquieta per lui, a rassicurazioni sulla salute propria, di questo genere : (14 Settembre 1852) .... « Io sto bene, benone, benissimo e se t'avessi da descrivere lo stato della mia salute farei una tiritera da farmi passare per un egoista, appassionato del suo corpaccio a chi capitasse in mano questa lettera. Ma quel posi-

tivo, quell'accrescitivo e quel superlativo devono bastare anche a te, povera Teresa, che veramente hai per questo corpaccio la premura che un egoista può avere del suo ».

La lettera più dolorosa, l'unica anzi, delle nostre, in cui vibri la voce alta d'un dolore profondo, è quella in cui annuncia alla moglie la morte del Rosmini. All'aggravarsi del male egli era accorso a Stresa presso il grande amico e maestro, a cui era cara la sua presenza. « Tutti mi dicono — scrive a donna Teresa il Manzoni — che il sapermi qui è di qualche consolazione per quell'ottimo e indulgentissimo ; e anche le sue parole, e più l'aspetto, che non ha perduto nulla della sua soave espressione, mi confermano in questa credenza ».

Dopo un'alternativa di paure e di speranza, il 1° Luglio del 1855 egli scriveva a donna Teresa :

« O mia cara Teresa ! questa mattina ho sentito nel Vangelo della Messa le parole *Consummatum est*, che rispondevano tanto al terribile sentimento che occupava il mio animo, e mi comandavano insieme, e m'animavano a riportarlo alla sorgente d'ogni consolazione. — Ho pregato Bonghi di ripetermi un articolo che ha mandato allo Spettatore, (1) senza averne fatta la minuta ; e parendomi una cosa perfetta, l'ho anche pregato di scrivermelo, per quanto se ne rammentava, affine di mandarlo a te. Supplisca questo, come anche la lettera di Stefano, ai particolari, che mi sarei fatta la forza di darti, se fossi stato solo á scriverti, ma che

(1) *Lo Spettatore*, Rassegna letteraria, artistica, scientifica e industriale, si pubblicava a Firenze.

saranno un soggetto di dolorose, ma preziosissime rimembranze, tra di noi, fin che Dio mi lascia quaggiù.

« Mercoledì, se non nasce impedimento, saremo a Milano, Stefano e io. Ai soliti sentimenti, che mi rendono così caro il rivederti, s'aggiunge il bisogno di divider con te un tanto dolore.

« Il tuo ALESSANDRO ».

Stresa 1 giugno (che donna Teresa corregge in *luglio*).

« P. S. Quantunque Stefano t'abbia già scritto, che il grande e sant'uomo, che piangeremo per quanto ci rimane di vita, dopo avermi data la sua benedizione, aggiunse: La mando anche a D. Teresa e a Stefano; sono certo di darti una suprema consolazione, col ripeterti queste sante parole ».

In seguito alla lettera è trascritto l'articolo del Bonghi, veramente bellissimo, in commemorazione e rimpianto del venerando maestro.

Scarsi o nulli anche nelle nostre lettere del Manzoni gli accenni agli avvenimenti politici, pur così importanti, che si svolsero nel periodo attraverso il quale il carteggio si stende; si ha invece di donna Teresa, due giorni dopo la cacciata degli Austriaci da Milano, una lettera ad Antonio Patrizio (procuratore di Casa Stampa, a cui era devotissimo), così piena di ansie e di esultanza insieme, così vibrante nell'impeto rotto e scomposto della forma che par di rivivere quei momenti.

Nelle Cinque Giornate mentre Alessandro e Teresa Manzoni erano a Milano, Stefano era a Brusuglio, come sappiamo dal seguente frettoloso biglietto che la madre gli spediva :

« Io sto bene. Ho dormito bene. Se tu sei in salvo e voi altri tutti siamo qui sicuri in casa. La tua mamma ti raccomanda la tua vita, per lei ».

E sotto di mano del Manzoni :

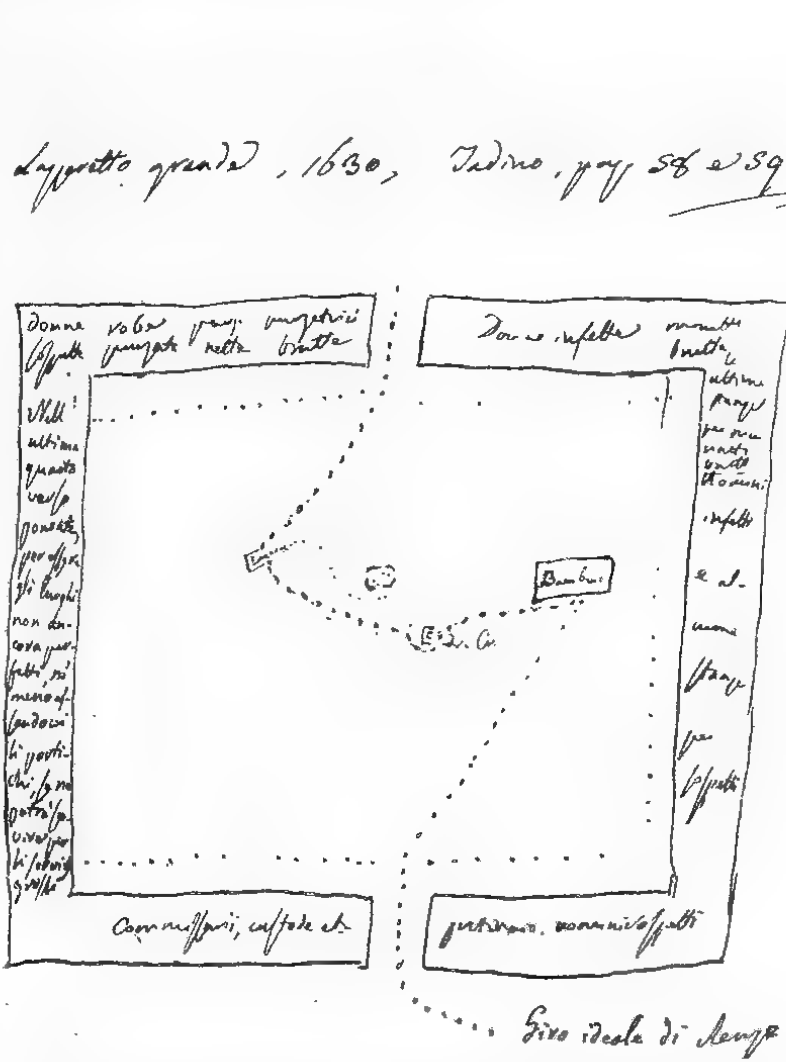
« Siamo nel mezzo della crisi, ma tranquilli. V'abbraccio tutti ».

Or ecco quella lettera al Patrizio riprodotta esattamente come è scritta :

Venerdì 24 Marzo 1848.

« Stefano venuto Sabato (1) a furia d'acqua da Lesa, ha fatto inutili tentavi (*sic*), per entrare in Milano ; allora si rese al parere di Francesco (2) che aveva con sè, di andare per viottoli di traverso fino a Brusù, (3) dove fu fino a Martedì, sempre tentando inutilmente di affacciarsi alle porte per entrare. — Martedì alle 10 della mattina partì da Brusuglio in compagnia mi dicono di un bonissimo giovane chiamato Bordini, che faceva pratica da Grossi. — Francesco dovette starsene con la febbre a Brusù e guarito,

(1) Il giorno stesso, 18 marzo, che scoppiò la rivoluzione.
(2) Un domestico.
(3) La forma dialettale di Brusuglio.



Schizzo fatto dal Manzoni, per tracciare il *giro ideale* di Renzo nel Lazzaretto, coi diversi punti di sosta: *Bambini*, *fr. Cr.* (fra Cristoforo), *Lucia*... Le altre note che accompagnano il disegno indicano la destinazione dei diversi locali, e son fatte colle parole del Tadino, citato in alto.

venne jeri a raccontarmi l'avvenuto : però ebbi poco dopo l'immensa consolazione di ricevere un biglietto di Stefano da Lesa ; dove non si fermava che una mezz'ora, per prendere il Pendola con sè, o con loro, onde poi ripartir subito per Novara, indi per Torino, se fosse bisognato. Una circostanza pecuniaria (?) mi fa credere che, o lui o l'altro andassero per tornare con Volontarj. — Il povero D. Orlando Visconti di Lesa, a cui non ho potuto e non ho saputo dargli almeno l'ospitalità : subito partito Stefano per Novara, partì immediatamente anche Lui da Lesa per Ispra, per Varese, e per Milano, dove arrivò forse alle 2 d'jeri (sempre sempre a piedi) senza aver mai potuto avere ajuto d'una carrozza, a motivo massime del sossopra di Varese dove avevano disarmati 160 soldati Austr. Alessandro ed io l'abbiamo sì pregato d'esser nostro ospite, ma lui credeva di trovare il Barone Visconti, e si scusò. — Volle il caso che anche lui fosse partito dianzi per Torino. Ho un'immensa obbligazione a questo D. Orlando, che passò la notte all'osteria del Pozzo, credo. — Stamani ripartì per Lesa e io che da 6 giorni non ho quasi mangiato che acqua, e quasi mai dormito due ore, mi ero trattenuta a letto fino alle 9½, per cui non l'ho visto, perchè nemmeno mi fu annunciato. Io aveva bisogno di sapere qualcosa di Lei. — Tutti questi giorni non si faceva nè poteva far altro che pensare a Milano all'Italia e agli amici — per i quali si tremava sempre : ma io poi, per Stefano, dal quale non potevo saper più nulla da Domenica mattina, e che me l'immaginavo o morto o ferito ad un qualche Dazio, sempre sempre, notte e giorno erano le mie Visioni ! ! O che Milanesi bravi, Eroi ! Unici

al mondo — superiori, cento volte, ai Parigini des 3 journées ! Popolo di Eroi, degno dell'Italia Romana ! — Ma noi.... ma il povero mio Alessandro.... che ha Filippo nelle sue mani, [1] arrestato Sabato al Broletto — povero Filippo ; poveretti quei giovani in mani degne di quelli che hanno fatto gli orrori di Tarnoff ! [2] Ma io credo però fermamente che non solo non gli vorranno offendere ma che capiranno di doverli poi tenere il meglio possibile per il loro maggior interesse, avendo noi tanti dei loro !

« O Buon Patrizio ! rivedrò io Stefano ? Io rivedrò vivo?

« L'ho messo e lo tengo nelle mani e dalle mani del Signore.... l'è stato tanto bono per me ! O Signore, che Stefano mi torni vivo ! — Ecco tutto quanto, esposto a capelli distesi in tempo che mi stavo aggiustando come conviene e all'età e alla circostanza. [3] Anche il biglietto, l'è proprio come le circostanze ! Scusi ogni cosa mal espressa, e non leggibile, e mi creda sempre sua

« Aff.ma Amica

« Teresa Stampa Manzoni ».

A questa lettera, diremo così de' tempi eroici, dovevan seguire poi, dopo il ritorno degli Austriaci, altre al mede-

---

(1) Cioè nelle loro, degli Austriaci. Filippo era uno dei figli del Manzoni.

(2) Ossia Tarnow, città della Galizia, che nel 1846 era stata teatro di sanguinose repressioni da parte delle soldatesche, nella sollevazione dei servi della gleba.

(3) Scrisse cioè mentre stava facendo ancora *toilette*.

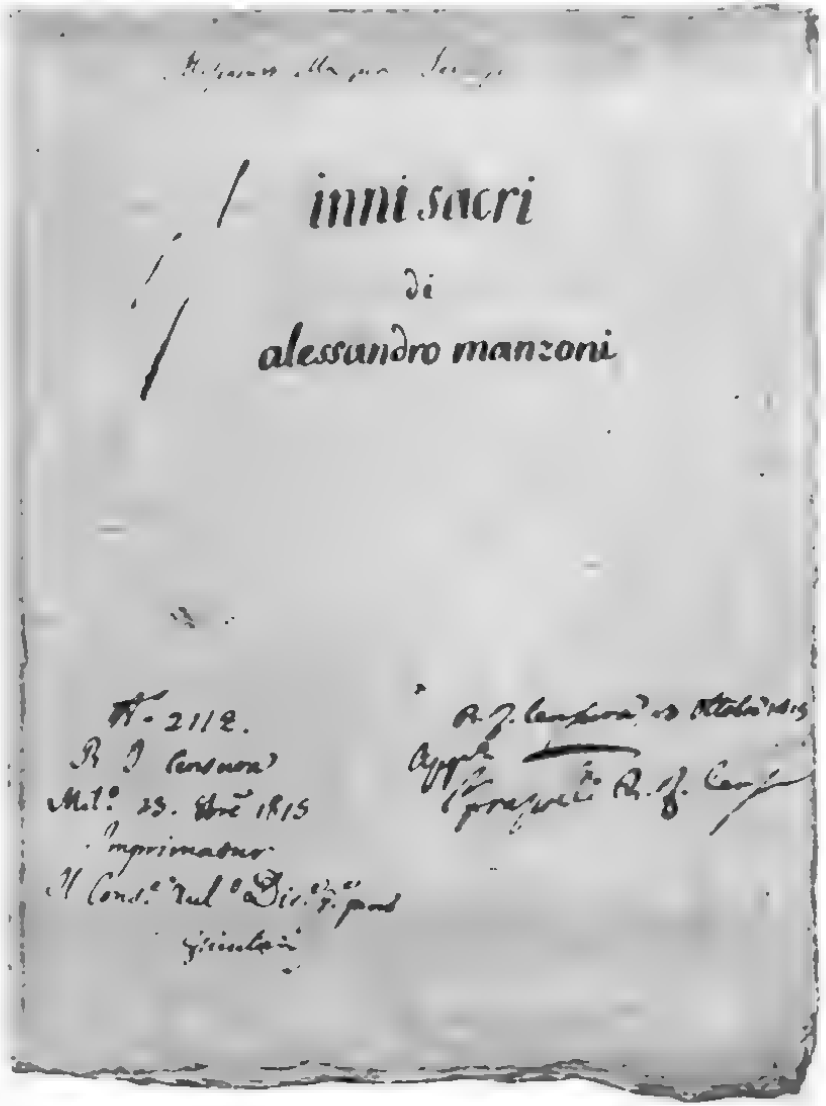
simo Patrizio, piene di preoccupazioni economiche che in parte erano effetto della rivoluzione e della guerra.

Poichè il Manzoni s'era ritirato colla moglie nel rifugio tranquillo di Lesa che era in Piemonte, gli era stata imposta la tassa, così detta di emigrazione, di 20.000 lire che veniva ad aggravare una già triste condizione economica. Il 23 aprile del 1849 Teresa ne scrive al Patrizio, [1] dimostrando l'impossibilità per la salute sua di intraprendere un lungo viaggio e di ristabilirsi a Milano o a Brusuglio dove « per l'incendio quasi generale, una quantità di contadini, co' loro carri e bestiame, sono raccolti in casa ». I fondi eran già gravati di ipoteche, un nuovo debito si sarebbe dovuto fare per la ricostruzione di Brusuglio, « e il Manzoni si trova — scrive donna Teresa — senza mezzi per pagare, e, bisogna dirla tutta, senza mezzi anche per andare avanti a fare la piccola nostra spesa di cucina e di casa, la quale per ora, la viene fatta col mezzo d'una piccola somma presa a prestito da Stefano con ipoteca sul Nivolè.... »

D'altra parte, se non si pagavano quelle 20.000 lire c'era la minaccia di un sequestro dei mobili della casa di Milano.... Come le cose si accomodassero per l'intervento del Grossi e per l'opera generosa del Patrizio risulta da un piccolo *dossier* che non mi è dato ora qui porre in luce; ma le preoccupazioni

---

(1) Nella soprascritta si legge: *Monsieur Antoine Patrizio, Milan, Corso Porta Vercellina in casa Patrizio.* E nella parte posteriore della lettera: *Corriere Lucini all'Albergo del falcone che parte al Giovedì a mezzogiorno.*



Copia del frontispizio degli *Inni Sacri*, tutta di mano del Manzoni, presentata alla Regia Imperial Censura per la licenza di stampa; porta l'*approvato* del R. I. Censore e l'*imprimatur* del Consigliere Aulico Direttore generale. Il Manzoni donò poi il manoscritto a sua moglie donna Teresa colla dedica autografa che vi si legge.

domestiche non impediscono a donna Teresa di esporre nella chiusa di quella prima lettera le sue preoccupazioni politiche:

« Il soggiorno nostro è tranquillo; di cose politiche nostre, a stringer bene, non si raccoglie nulla che valga a indicazioni possibilmente positive per un avvenire nè vicino, nè lontano. Per me l'Italia *l'è on sgarbiozz;* una matassa arruffata, che a dipanarla ci vorranno Dio sa quanti anni di ammaestramento. Intanto la generazione presente (secondo me, povera donnetta vecchia) l'avrà campo da invecchiare tutta, e tutta quanta, e i vecchi come son io, avranno tempo d'andare all'altro mondo ».

E per fortuna non fu profeta: poco più di tredici anni dopo don Alessandro si recava a Torino a prestare il giuramento di senatore del Regno d'Italia, e di quella data, così solenne nella vita dello scrittore e nella vita della nazione, abbiamo pure fra le nostre carte il documento in una lettera a Stefano, dove tuttavia cerchiamo invano una parola più diffusa e commossa che risponda all'importanza del momento storico.

« Caro Stefano,

Torino 7 giugno 1860.

« Non c'essendo il giorno del mio arrivo seduta pubblica, e essendo festa il giorno seguente, ho potuto giurare solamente questa mattina. E siccome potrebbe parere

Caro Stefano,

Torino 7 giugno 1860

Non c'essendo, il giorno del mio arrivo, seduta pubblica, e essendo festa il giorno seguente, ho potuto giurare solamente questa mattina. E siccome potrebbe parere strano l'andarsene prima della votazione, che sarà probabilmente domani, così mi fermerò probabilmente fino a lunedì. Ho dunque tempo di ricever nove della nostra povera Teresa, e le aspetto da te. Sono solo in casa, e non vi posso quindi mandare i saluti degli Arconati, e di Bista; ma sono di qui saluti che s'indovinano.

Ti prego di spedir l'accluso viglietto a Brusaglio.

Il mio ricapito è: Casa Rorà, via dell'Arcivescovado.

Se aggiungi al mio riverito nome Senatore del Regno, non avrai bisogno d'affrancar la lettera.

Un bacio per me a Teresa, e addio.

Il tuo aff.mo

Manzoni

P. S. Se la votazione fosse protratta, dovrei protrarre anch'io la partenza.

La lettera scritta dal Manzoni a Stefano da Torino, quando vi si recò a prestare il giuramento come senatore.

strano l'andarsene prima della votazione,[1] che sarà probabilmente domani, così mi fermerò probabilmente fino a lunedì. Ho dunque tempo di ricever nove della nostra povera Teresa, e le aspetto da te. Sono solo in casa, e non vi posso quindi mandare i saluti degli Arconati, e di Bista ; ma sono di que' saluti che s'indovinano.

« Ti prego di spedir l'accluso viglietto a Brusuglio, il mio ricapito è : Casa Rorà, via dell'Arcivescovado. Se aggiungi al mio riverito nome : Senatore del Regno, non avrai bisogno d'affrancar la lettera.

« Un bacio per me a Teresa, e addio.

« Il tuo aff.mo A. Manzoni ».

« P. S. Se la votazione fosse protratta, dovrei protrarre anch'io la partenza ».

Abbonda invece in molte lettere quella garbata arguzia che è così vivo suggello dello stile manzoniano, e quell'amor della celia ambrosiana che lo faceva tanto caro agli amici. Ecco uno de' suoi gustosi biglietti, scritto il 17 Sett. 1853, da Stresa, alla moglie a Lesa :

« Mia cara Teresa, mi trovo qui in camera carta, penna e calamaio, e non dico come quel contadino : *che peccaa no*

(1) La votazione sull'annessione della Toscana e dell'Emilia.

vegh peccaa con tanta comoditaa de confessas, ma ne profitto per darti il buon giorno, e dirti che spero d'avere col ritorno del latore le notizie d'una tua buona notte, e che spero anche che oggi il tuo cannocchiale non rimarrà voto come i giorni passati, [1] e che sono il tuo

« Alessandro ».

E con qual garbo sapeva dir di no ai più o meno insigni seccatori! C'è la minuta di una lettera a un incognito, che lo aveva pregato di leggere una sua commedia per dargliene un giudizio, che può ben dirsi un modello del genere.

« Pregiatissimo Signore,

« Non so in che termini rispondere alla cortesissima lettera colla quale Ella vuol pure far meco scusa di cosa per la quale io Le debbo ringraziamenti. Anticiparmi la lettura d'una sua nuova commedia era dalla parte sua una degnazione e un favore; l'essermene privato è stato per me un sacrifizio. Ma ella mi aveva imposto una condizione impossibile, ch'io avessi a portare un giudizio; al che, per buona sorte mia e d'altrui, la mia ripugnanza è pari alla incapacità Non ch'io non sappia a un bisogno lanciare anch'io risolutamente la mia sentenza, e far l'uomo addosso alle cose altrui; ma in voce, e con amici vecchi coi quali

(1) Che cioè quando donna Teresa avesse spiato col cannocchiale lungo lo stradone, ci avrebbe visto il marito che intendeva tornare il giorno stesso.

ormai non debbo più aver paura di dire ciò che alla prima osservazione sarò obbligato di ritrattare, coi quali posso farmi lecito di dare dubbii invece di soluzioni, e di metter in campo le idee come mi vengono, mozze e imperfette, perchè dalle repliche poi ricevano un tal quale compimento, o sieno chiarite per isproposite (*sic*), coi quali insomma il mio discorso può camminare a tentone, a balzi, a precipizio innanzi e indietro ; chè tale è il suo andare. Or veda se questo sia modo di procedere in iscritto, e con Lei.

« Mi lasci ella dunque il piacere di gustare le sue composizioni in istampa, netto dall'obbligo di allacciarmi una giornea che non io saprei manco mettere indosso ; e diffalcando, come è giusto, dell'eccedente buon concetto ch'Ella si degna manifestarmi di me, voglia però mantenermi la preziosa benevolenza che v'è unita, e che, sebbene egualmente non meritata, posso pure più ragionevolmente desiderare.

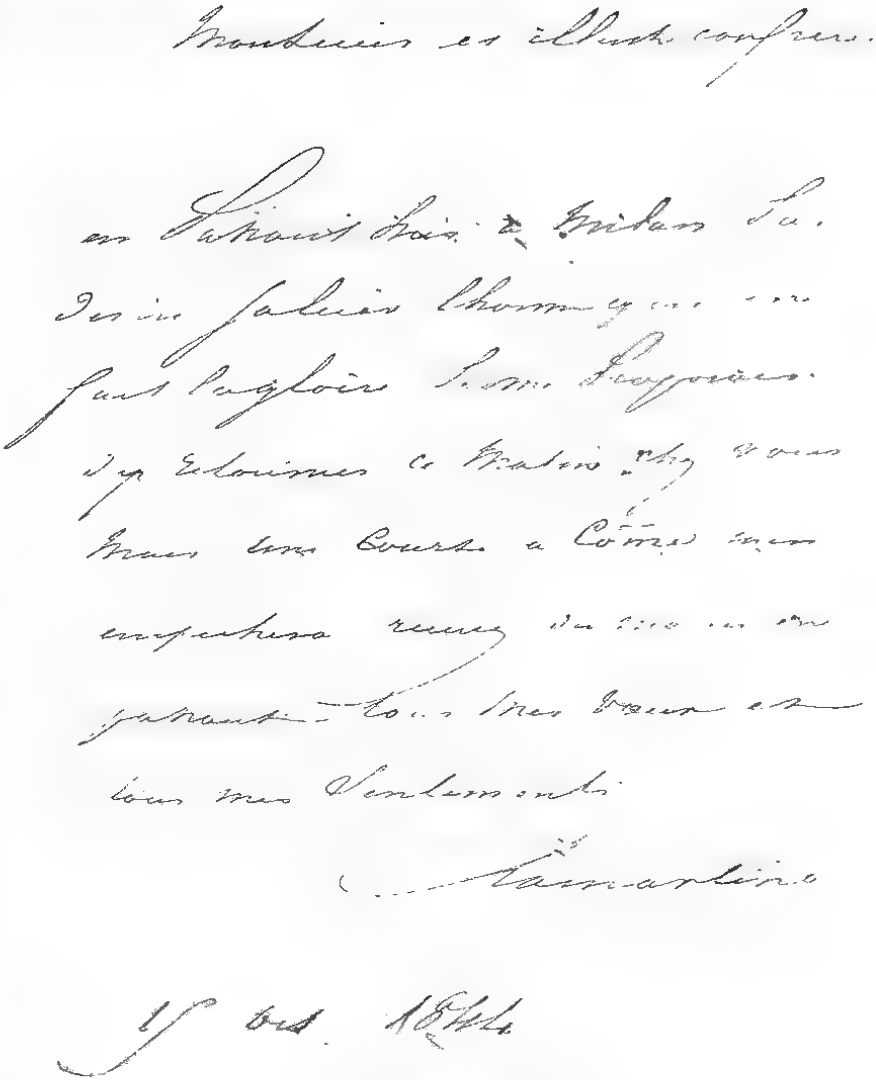
« E col più distinto rispetto ho l'onore di rassegnarmele ».

Mil.° 9 9bre 1823.

E sotto di mano di donna Teresa :

Concessami da Alessandro
Teresa Manzoni.

Se dalle lettere di donna Teresa e don Alessandro vengo a quelle non meno numerose dei parenti, degli amici, degli ammiratori, vedo passarmi innanzi i nomi delle figlie, di Donna Giulia Beccaria, del d'Azeglio, del Trechi, del Rosmini,



Lettera del Lamartine al Manzoni.

« Monsieur et illustre confrère — en passant hier à Milan j'ai desiré saluer l'homme
« qui en fait la gloire. Je me proposai d'y retourner ce matin chez vous, mais une course
« à Come m'en empechera. Recevez du moins en passant tous mes voeux et tous mes
« sentiments.

15 Oct. 1844. « LAMARTINE ».

del Grossi, del Torti, [1] del Bottelli, del Giudici, [2] del l'Arconati, del Gonin, del Tommaseo, del Cesari, del Berchet, del Giusti, del Niccolini, del Prati, del Giulini, del De Fresne, del Fauriel, del Lamartine, del De Maistre, del Montalembert, del Goethe, e di tant'altri meno illustri scrittori, traduttori, ammiratori nostrani o stranieri, [3]

---

(1) Da una lettera del Torti del 5 gennaio 1850 da Genova, dove, esule, era rettore di quell'Università, stralcio questo periodo in cui c'è tutto l'uomo: « Della presente mia condizione, se ami saperne qualche cosa da me stesso, che ho a dirti? Figurati fra un consesso di dottissimi il Giovanni Torti con tutta la sua *Giovanni-tortetà*, che vuol dire ignoranza quasi universale, tardità di pensieri e di parole, suggezione da collegiale, immaginati lo stesso soggetto seccato talvolta da brighe, da etichette e simili e avrai press'a poco l'idea dello stato in cui è posto presentemente l'amico che ti scrive ».

(2) In una delle nostre lettere, datata da Milano il 21 sett. 1827 al Manzoni, che si trovava a Firenze, il Giudici scrive: « Ora dunque bevete a larghi sorsi cotesta lingua che tanto gustate, ma fate presto e tornate alle *facezie* ed al *riso* della lingua dell'*energica plebe*, non isdegnata dai colti che amano di pensare e di parlare quella lingua colla quale bambini hanno pronunciato i cari nomi di *mamma* e *babbo* e che pronunciata risuona nel cuore. Poi scrivete come si debba pensare e parlare chiaramente e coltamente quando si vuol fare davvero e dilettare e toccare ed istruire chi legge e che aspetta di leggere libri nuovi. Poichè come una volta gli stampatori pregavano un uomo di genio, ma non castigato, di far loro delle lettere *persiane* così ora con più sano intendimento vanno dicendo: *Fateci degli sposi promessi* ».

(3) Fra questi ammiratori ricorderò il critico letterario e famoso giornalista Paulin Limayrac che il 27 sett. 1838 lasciando Milano manda al Manzoni come « *un faible hommage* » un suo sonetto, in cui esprime la speranza che la voce del poeta non abbia a tacere più a lungo; ma che, come un fiume sotterraneo che ritorna a luce, abbia a espandersi « *plus forte et rajeunie* ».

che tutti mandano l'espressione della loro ammirazione o lasciano il loro saluto o chiedono l'onore di una visita. Plebiscito mirabile e tanto più significativo appunto perchè vi prendon parte degli ignoti, come quelle due signore russe che di passaggio per Milano sentono il bisogno di scrivere al grande scrittore lombardo: « qu'il ait (*sic*) au fond de la Russie des dames qui lisent vos ouvrages avec delices, qui admirent vos créations poétiques, vos inspirations belles et profondes tout autant comme si elles eussent été nées sous le ciel bleu de l'Italie et comme si Lucia et Renzo fusent (*sic*) leur compatriotes... »

Ma poi che fra tanta messe io son costretto a spigolare, per il freno che mi è imposto dalle proporzioni di questa pubblicazione, mi limiterò a riprodurre qui alcuni documenti come saggio più che come scelta.

E anzitutto l'ultima lettera del Trechi, di questo « amico di quasi mezzo secolo » del Manzoni, la quale viene finalmente a mutare in certezza un'opinione corrente. [1] È noto che il Manzoni sapendo il Trechi gravemente ammalato, gli scrisse, richiamandolo a Dio, una lettera che è già nota e di cui si conserva fra le nostre carte una copia di mano del Manzoni stesso. [2] Quale effetto facesse quella lettera ci è detto da una

---

(1) Nel *Carteggio di Alessandro Manzoni* a cura di G. Sforza e G. Gallavresi (I, p. 32 nota) è detto del Trechi: « In famiharità grandissima col Manzoni, con lui disputava di cose religiose, nelle quali aveva opinioni affatto dissonanti da quelle del poeta. È fama che morisse credent .

(2) Porta l'indicazione: *Copia della lettera scritta al Barone Trechi in occasione della sua malattia.*

risposta del Trechi, che qui si conserva in una copia fedelissima fattane da donna Teresa, la quale l'accompagna con una specie di cronaca, che amo riportare per intero insieme alla lettera.

« *Copia fedelissima* (1) *d'una lettera di 4 pagine scritta* « *dal Barone Sigismondo Trechi 12 giorni prima della sua* « *morte ad Alessandro Manzoni suo tenerissimo amico fino* « *dall'età di 17 anni.*

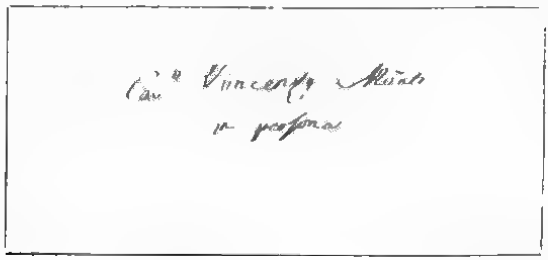
« *Trechi arrivato da Parigi a Milano ammalato, scrive* « *ad Alessandro sul Lago Maggiore a Lesa in risposta ad* « *una tenerissima d'Alessandro qui unita. Trechi aveva finito* « *i 70 anni ed Alessandro i 65. La loro amicizia e le loro* « *jocose e affettuose discussioni, contarono 48 anni. 26 Agosto.* « *Teresa Manzoni* ».

Milano li 9 agosto 1850.

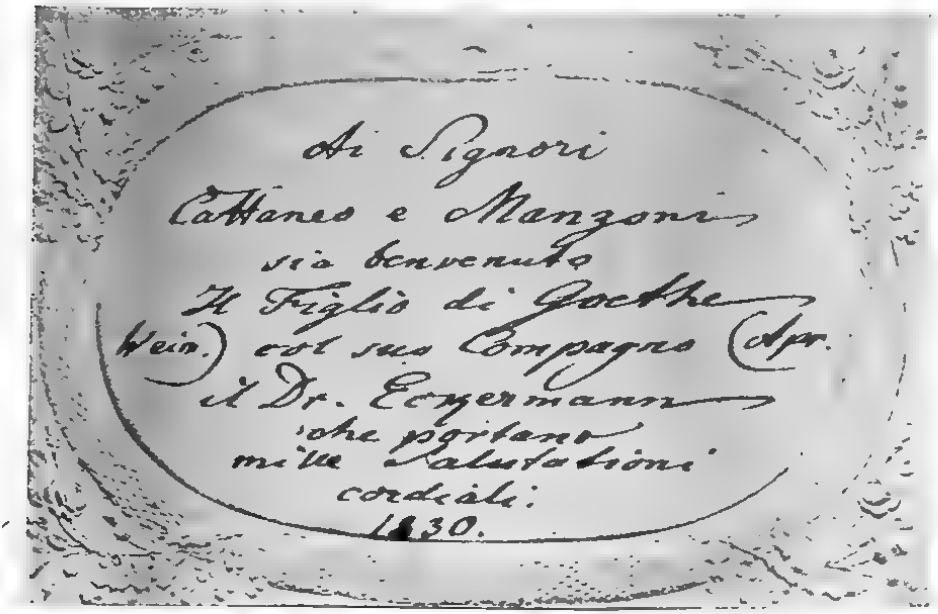
« Perdonami, caro Alessandro, se prima d'oggi non ho riscontrato il tuo foglio sì tenero sì affettuoso nei sentimenti, quanto raro e sublime nei pensieri. Anche queste righe mi affaticano, perchè la penna mi scivola ad ogni istante dalla punta delle dita, che dall'Ottobre in poi sono sempre di ghiaccio, ed hanno perduto la facoltà del tatto; nè tu, mio caro, saresti di quelli a cui scriverei coll'ajuto di mano straniera.

---

(1) Così fedele che la trascrittrice ha lo scrupolo di notare a piè di pagina: *manca la* n; *manca la* z *ma c'è lo spazio*; ecc.



Biglietto di visita lasciato alla porta di casa Manzoni da Vincenzo Monti in persona.



Biglietto di W. Goethe, datato da Weimar (*Weim.*) col quale presenta al Manzoni e al Cattaneo, suo figlio e il dott. Eckermann. Il Cattaneo fu il fondatore del Gabinetto Numismatico di Brera e amico del Manzoni. Nell'archivio Goethe-Schiller di Weimar si conserva una sua lettera al Goethe colla quale gli accompagna quattro *Inni sacri* del Manzoni.

« Del resto, mio incomparabile amico, rallegrati con te stesso, e felicitami che le tue sante preghiere, offerte a mio favore, hanno ottenuto grazia e misericordia di Cristo nostro Redentore, ed il mio scetticismo si è dissipato alle prime conferenze avute col Prevosto Merini, che jeri l'altro a sera ha diretto e ricevuto la mia Confessione generale e speciale. Ti assicuro che da gran tempo non ho provato dolcezza simile alla emozione prodotta dall'assoluzione a me data dal degno sacerdote al quale ho baciato mille volte umilmente la mano.

« Noi parleremo di tutto ciò in pieno accordo e senza discussione nel prossimo autunno, quando, almeno lo spero, avrò il piacere di abbracciarti e di presentarti la gentile Parigina che ha il coraggio di sacrificare il resto della sua gioventù per consacrarlo al sollievo di un povero vecchio ed infermo.

« La è appunto stata lei chi (*sic*) per la prima mi ha messo per le mani il trattato della Connoissance de Dieu et de *soi même*, me ne ha fatto ammirare il merito religioso e letterario. Io conosco M.lle de Manilly da otto e più anni, ed ho ammirato la sua instancabile pazienza nel soddisfare le esigenze capricciose di una vecchia ed ammalata immaginaria.

« Addio, Sandro. Salutami Teresa e Rosmini.

« Il tuo aff.mo Sigsdo Trechi ».

« Non ne parlar per ora ».

« *Sulla sopra coperta c'era:* La mia salute va decisamente meglio ».

« *Questa cara lettera non arrivò a Lesa che il 31 Agosto ;*
« *non so il motivo del ritardo. Ma il 24 ne arrivò la notizia*
« *(per lettera di Rossari) che il buon Trechi aveva cessato di*
« *vivere il 21. Il 25 arrivò ad Alessandro* lettre de faire part
« *dove gli era annunciato la morte, e le parole di rammarico*
« *affettuoso di Trechi per non poter vedere un'ultima volta il*
« *suo Alessandro ; queste parole sono recate ad Alessandro*
« *dal signor Luigi Clerici Notaio, nella sua lettera* de faire
« part, *come segue :*

« .... *Il Barone Sigismondo Trechi sul giorno 21 Corr.te*
« *ha cessato di vivere con esemplare rassegnazione e con tutti*
« *i conforti della Religione. L'arte medica non ha potuto pro-*
« *lungare la cara vita.*

« *Due giorni prima del trapasso mi diceva : Mi duole di*
« *non poter vedere per l'ultima volta e stringere affettuosamente*
« *la mano al mio caro Alessandro Manzoni* ».

« *Si seppe poi che M.lle Manilly si era mossa da Parigi,*
« *per recarsi a Milano a sposar Trechi il giorno appunto della*
« *sua morte. Egli l'aveva lasciata erede della sua sostanza che*
« *era ridotta a circa o poco più d'un mezzo millione, lasciando*
« *un 70m. zw. di legati.*

« *Le ultime parole del povero caro buon Trechi furono*
« *(per quanto ho risaputo) :* Il mio Alessandro sarà contento
« di me. — *Prima diceva a tutti :* Ad Alessandro solo dovrò
« la vita migliore che spero di là.

« *Fu scritto questo ad Alessandro, con l'aggiunta che*
« *Trechi era morto come un santo* ».

Notevole assai è anche la seguente lettera del Tommaseo a donna Teresa, [1] perchè persuada il Manzoni a far sentir la sua voce autorevole per risolvere nel modo migliore la questione del poter temporale. Quanti errori e ruine si dovevano accumulare per non ascoltare il voto palese o secreto di anime pur altamente cristiane!

« Pregiatissima donna Teresa,

23 Giugno 59.

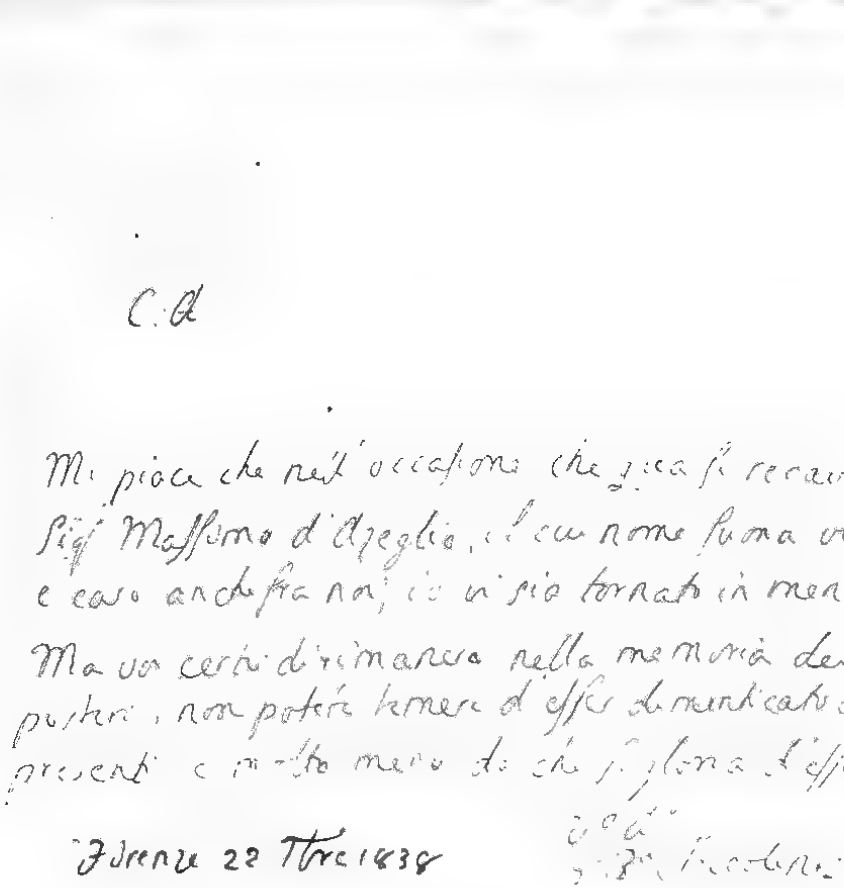
« Se ambasciatore non porta pena io spero perdono dell'ardimento di questa lettera, che non scriverei di mio capo; ma c'è delle cose che, dette, bisogna ridire per discarico di coscienza. Scrivesi a me: la questione del dominio temporale, dalla quale dipendono le sorti d'Italia, a scioglierla in modo conforme e all'onore e alla fede degli Italiani, aiuterebbe, assai più dell'armi e delle negoziazioni, la voce d'uomo autorevole per la pietà religiosa e la moderazione dell'animo, per la potenza dell'ingegno e del nome. Chi sia quest'uomo la modestia dell'affetto coniugale non lo può nascondere a Lei. Non c'è che la troppa modestia di lui stesso che possa reprimere il suo zelo e coraggio, e farglisi scusa. Ella veda di vincerla. Qui ci vuole (dirà lui) un volume. No: una lettera, due versi bastano; anzi questo ci vuole. Io non dico di più. Ho fatto il debito mio; e di bel nuovo chiedo perdono. Mille augurii di cuore.

« Tommaseo ».

Alla pregiatissima
D. Teresa Manzoni
Milano.

---

(1) È scritta sotto dettatura: solo la firma è del Tommaseo.



C. A

Mi piace che nell'occasione che qua si reca il
Sig.r Massimo d'Azeglio, il cui nome suona venerato
e caro anche fra noi, io vi sia tornato in mente.
Ma voi certo di rimanere nella memoria dei
posteri, non potete temere di esser dimenticato dai
presenti e molto meno da chi si gloria d'essere

Firenze 22 Sett.re 1838

v.o d.o
G. B. Niccolini

Lettera del Niccolini al Manzoni.

« C. A

« Mi piace che nell'occasione che qua si reca il sig. Massimo d'Azeglio,
« il cui nome suona venerato e caro anche fra noi, io vi sia tornato in mente.
« Ma voi certo di rimanere nella memoria dei posteri, non potete temere
« d'esser dimenticato dai presenti, e molto meno da chi si gloria d'essere

« v.° d.°

« G. B. Niccolini ».

Firenze 22 Sett. 1838.

Un caso curioso ci è offerto dalla lettera di protesta di un traduttore inglese. A proposito di quell'espressione usata scherzosamente dal Manzoni per indicar Shakespeare : « un barbaro che non era privo d'ingegno », alludendo al noto giudizio che il Voltaire fece del grande tragico inglese, un Charles Swan, avendo preso quest'espressione sul serio, gli scrive da Pisa, in data del 7 Gennaio 1828, una lunga lettera di protesta, meravigliandosi che un poeta di tanto ingegno potesse scrivere quelle parole :

« One of the principal objects of this communication is to tax you with having dealt hardly with the idol of all true born Englishmen - Shakespeare. " *Un barbaro che non era privo d'ingegno* " — is a phrase calculated to draw upon you the anathema of every admirer of our bard the bard of nature; the child of fancy, and of deep impassioned feeling. I had hoped that it was confined to Voltaire, and to the French, to dispraise what they cannot understand ; that a man of genius, and an *Italien* who partakes in no slight degree of that poetic fervor which has immortalized Shakespeare would have better appreciated his strength, and have felt his superiority.... » (1)

(1) « Uno dei principali oggetti di questa mia è quello di rimproverarvi di avere così maltrattato l'idolo d'ogni vero inglese, Shakesperare. *Un barbaro che non era privo d'ingegno* è un'espressione fatta per chiamare sopra di voi l'anatema di tutti gli ammiratori del nostro poeta, il poeta della natura, il figlio della fantasia e della passione profonda. Avrei sperato che fosse solo del Voltaire e dei Francesi lo spregiare ciò che non s'intende ; ma che un uomo di genio, un *italiano*, che partecipa in non piccola misura di quello spirito poetico che immortalò Shakesperare, avrebbe meglio apprezzato la forza di lui e sentita la superiorità ».

E così per un pezzo.

Non mancò il Manzoni di persuaderlo dell'errore in cui era caduto con un'arguta lettera, che lo Swan, pienamente persuaso — come appare da altre due lettere sue seguite alla prima — volle stampare in testa alla sua traduzione dei *Promessi Sposi*, che pubblicò anonimo in Pisa nel 1828 mandandone una copia in omaggio al Manzoni. (1)

Echi politici d'un certo interesse troviamo in questa lettera al Manzoni del d'Azeglio, scritta, come si vede, *calamo currenti* quand'era ministro:

Torino li 25 ott. 50.

« Caro Babbo il Porta diceva del Prato fiorito — Sta robba veggia che par semper noeuva: (2) io dico invece de' *robi vecchi* che m'hai mandati (3) sta robba veggia che è, e

---

(1) Questa copia è ora nella sala Manzoniana della Biblioteca di Brera e porta nel frontispizio questa indicazione di mano di Stefano Stampa: *L'autore di questa traduzione è il reverendo Carlo Seven*, invece che Swan, con evidente errore non so come prodotto in chi aveva sott'occhio le nostre lettere. La lettera del Manzoni premessa a quella traduzione fu ripubblicata, e a ragione, perchè poteva dirsi inedita, dal Bellezza nella *Rassegna Nazionale* del 16 ott. 1902.

(2) Verso del *Fraa Diodatt*, leggenda tolta dal poeta da una raccolta detta *Prato Fiorito*. Il verso dice veramente: *Sta cossa frusta....* Oppure: *St'istoria frusta....*

(3) Non saprei dire quale opera abbia in quell'anno mandato il Manzoni, alla quale convenisse il verso portiano: forse il volume delle sue *Opere varie*, la cui prefazione porta la data del 1845.

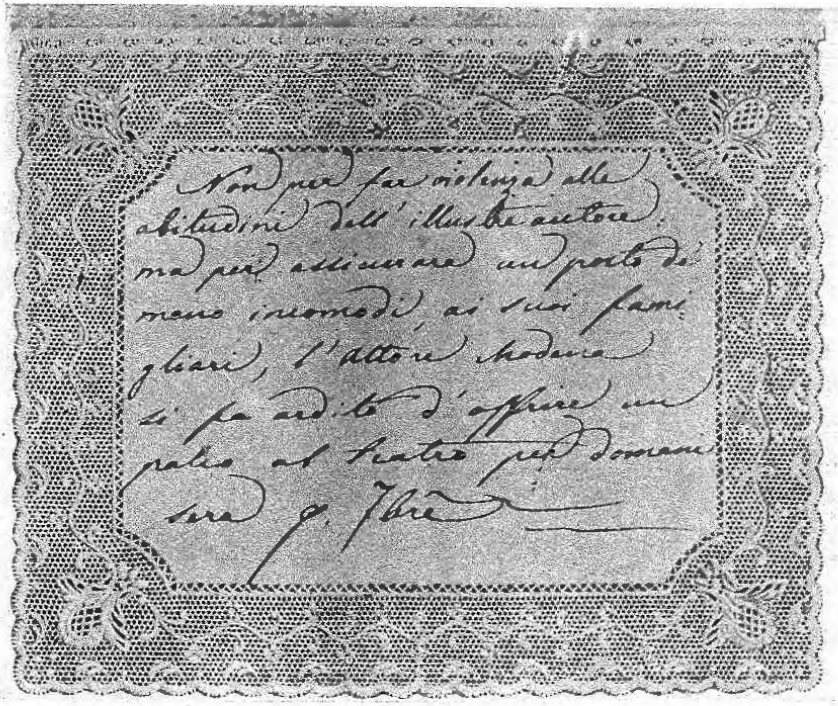
sarà sempre nuova, e come tale ne fo la presente ricevuta con mille ringraziamenti, pel dono e per l'accompagnatoria.

« Circa poi al mio viaggio a Lesa, altro che Rosmini! I giornali di qui e di Genova hanno detto che ero andato dopo lui a trovar Radetzki a vender la patria un tanto la libbra; come pure hanno detto che in Acqui era venuta a trovarmi la C.ª Spaur, e dopo a Genova che Pinelli v'era giunto travestito per altro bellissimo tradimento ordito col Papa, e ripartitone poi di soppiatto e così via discorrendo; e siccome tutto questo non è che un'innocua ricreazione de' giornalisti, e de' loro associati così è bene lasciarli divertire, e beati loro che lo possono. Così lo potessi io. Invece a momenti comincia la sinfonia delle Camere.... basta, non cominciamo pivoli (1) se no non la finisco più. Rina (2) ti ritorna i saluti e le carezze che le fai, e non dubitare che nè lei nè io non ti scordiamo. Nell'appartamentone del ministero, ho messo su un po' di casuccia con lei; una cameriera un servitore e una *cuoca*: tutta roba da poter sgomberare dall'oggi al domani quando *cadrò*. Di 20 camere ne occupo tre o quattro, come simbolo della mutazione dall'antico al nuovo regime. Di salute Rina sta benissimo, e gliela mantengo col moto, e col cavalcare, quando trovo il momento. Ringrazia Grossi de' pochi versi che aggiunse alla tua; gli ho scritto giorni sono per impicci miei. Mettimi ai piedi di D.ª Teresa, e Dio

---

(1) La lettura è sicura: ma dell'espressione, forse dialettale e popolare, non trovai spiegazione.

(2) La figlia del d'Azeglio e nipote del Manzoni.



Biglietto di Gustavo Modena,
col quale offre al Manzoni un palco in teatro.

« Non per far violenza alle abitudini dell'illustre autore, ma per assicurare un posto dei meno incomodi ai suoi famigliari, l'attore Modena si fa ardito d'offrire un palco al teatro per domani sera 9 7bre. »

vi benedica del bene che sempre volete ad un povero ministro codino, così possa finir presto. Amen.

« tuo di Cuore
« MASSIMO AZ.° »

28 Ott. 50.

Chiar.° Signore
Sig. D. ALESSANDRO MANZONI
Milano.

Diamo per ultima, come documento storico, questa lettera del Rosmini a Teresa Manzoni, indice significativo d'altri tempi e d'altri uomini:

« Illustrissima Signora Contessa,

« Tali sono le mie doverose occupazioni, tale altresì la presente mia condizione, che mi riuscirebbe del tutto impossibile l'accettare un mandato di Deputato. Ho dovuto fare questa dichiarazione ad altri Collegi elettorali. Considero per altro come un sommo onore, che taluno ponga gli occhi sull'umile mia persona, e La prego di far sentire a quelli, che hanno fatto parola di ciò, la mia più viva riconoscenza.

« Mi saluti Donn'Alessandro con quell'affetto che Ella sa, ed aggradisca i sentimenti della mia venerazione, coi quali sono

« suo umilissimo obbligatiss. servo
« A. ROSMINI ».

Stresa 5 Dicembre 1849.

E qui troncando ai lettori la comunicazione dell'inedito materiale manzoniano, mi viene di ripetere col poeta:

« Trassi dell'acqua non sazia la spugna ».

Pur mi consola la speranza che altri avrà in giorno non lontano a illustrare degnamente tutto quel materiale ora gelosamente custodito da chi l'ebbe come un'eredità preziosa e aspetta che all'interesse degli studiosi s'accompagni il beneficio per quei *Figli della Provvidenza* così generosamente ricordati da colui che il Manzoni disse « suo come figlio ».

E per amore del *suo* Manzoni è certo che Milano munifica risponderà degnamente a chi la inviti in nome degli studî e della beneficenza.

ALESSANDRO MANZONI

(Disegno a matita fatto da Luigi Zuccoli nel 1850).